

*Notiziario*  
*della Società Italiana della Camelia*  
*Cannero Riviera*

Anno V

Giugno 1969

n. 2

S O M M A R I O

- I nostri amici svizzeri ,
- Notizie della Società .
- Potatura delle Camelie..
- Vorrei acquistare una Camellia.
- Scelta di Camelie.
- Appunti per una "Storia della Camelia in Italia ".
- Descrizione di alcune varietà di camelie .

I NOSTRI AMICI SVIZZERI

Constatiamo ogni giorno il sempre maggior interessamento alla nostra associazione ed alle manifestazioni da noi promosse, da parte dei soci svizzeri.

Anche alla mostra di Cannero Riviera, nonostante l'eccezionale inclemenza della stagione, hanno partecipato sia come espositori che come visitatori.

Fa piacere segnalare l'episodio di due visitatori svizzeri che, notando: la poca affluenza di pubblico - dovuta al pessimo tempo - ed il notevole sforzo fatto per migliorare la mostra, hanno lasciato quale dono di ..... incoraggiamento L. 30.000.

## NOTIZIE DELLA SOCIETA'

### 1) Assemblea del 7 aprile 1969

A seguito della votazione che ha avuto luogo in occasione della Assemblea annuale, sono stati eletti i Signori:

ANELLI N.D. Alessandra - Oggebbio  
ARDIZZOIA Cav. Giovanni - Pallanza  
BERGONZOLI Dott. Umberto - Cannobio  
CARAFFINI Prof. Bruno - Arona  
CARMINE Mario - Cannero Riviera  
GIACOMOZZI Armando - Genova  
GRANCINI Dott. Luigi - Milano  
HILLEBRAND Piero - Pallanza  
SEVESI Ing. Antonio - Milano  
ZANONI Carlo - Cannero Riviera

Il Consiglio riunitosi il 27 aprile 1969 ha eletto a presidente il dott. ing. Antonio Sevesi ed a vice presidente il cav. Giovanni Ardizzola. A segretario è stato nominato il rag. Alfredo Bardellini.

### 2) V^ Mostra internazionale della camelia

La cattiva stagione ha ritardato la fioritura delle camelie. Pioggia, vento e freddo hanno dissuaso molti probabili visitatori dal prendere visione delle belle piante esposte.

Ciò nonostante il numero dei visitatori non è stato inferiore a quello dell'anno precedente.

### 3) Addobbo della chiesa di Cannero Riviera con camelie

Per dimostrare la possibilità di utilizzare le camelie quale elemento decorativo, il signor Achille Tagliafico ha incaricato i signori Mario Carmine e Alessandro Ranzoni, di decorare la chiesa di Cannero Riviera con questo fiore, in occasione dell "V^ Mostra Internazionale della camelia".

Abbiamo potuto ammirare come l'addobbo fosse ben riuscito sotto ogni punto di vista.

I signori Mario Carmine e Alessandro Ranzoni hanno devoluto alla nostra associazione quanto messo a disposizione dal signor Achille Tagliafico per la detta decorazione.

A tutti il nostro ringraziamento.

### 4) Segnalazione di camelie nuove

Invitiamo i lettori a segnalarci alberi di camelie che ritengono eccezionali sia per qualità che per dimensioni.

Esistono, infatti, in Italia, piante di notevoli dimensioni e della età di

100 ÷ 150 anni, che potrebbero essere oggetto di particolare ammirazione da parte di appassionati, ma che purtroppo si trovano spesso in angoli remoti di giardini, e qualche volta, sconosciute agli stessi proprietari.

Tali alberi oltre che essere ammirati per la loro vetustà, potrebbero fornire interessanti indicazioni al fine di poter riscoprire vecchie varietà di camelie.

### POTATURA DELLE CAMELIE di V.S.

Sono sempre stato avverso alla potatura delle piante di camelie. Forse perchè la vegetazione annuale di 20 ÷ 30 cm., con la potatura veniva abbondantemente diminuita o del tutto eliminata e la crescita delle piante era riportata indietro magari di anni, o forse perchè notavo che le piante che si potavano erano in effetti massacrate dai razziatori di verde. Questa opera di distruzione è stata ora limitata sia per una maggior sorveglianza da parte dei sovrintendenti dei giardini, sia per un interessamento dei proprietari di piante di camelie, resi coscienti che il taglio irresponsabile portava gravi danni alle piante. Osservo quindi le piante di camelie crescere rigogliose e, anche, per esperienze fatte e relazioni lette ho modificato il mio punto di vista. Penso quindi che una potatura a tempo opportuno, è utile.

Una giovanissima pianta (questo mio scritto si riferisce alle camelie Japoniche) sia di margotta che di talea tende qualche volta a svilupparsi fuori terra notevolmente e rapidamente e questo a scapito dello sviluppo delle radici.

Da qui la necessità di potare le piante al fine di rinforzarne le radici.

Quando la pianticella è alta 1 mt. o 1,50 è spesso necessario correggerne la forma. Di qui la necessità della potatura.

Una pianta di parecchie decine d'anni d'età si presenta spesso sofferente, con poche foglie: in questo caso una energica potatura può compiere il miracolo di dare al soggetto un aspetto molto giovanile.

Quando effettuare la potatura ?

Il momento migliore per potare le camelie è immediatamente dopo la fioritura. Tuttavia anche in estate ed in autunno si può procedere alla operazione, purchè il lavoro venga eseguito con cura e soprattutto intelligentemente.

Naturalmente i migliori e più appariscenti risultati si vedono sulle piante giovani. Incidentalmente segnalerò che un efficace complemento alla potatura ai fini della perfetta forma della pianta è anche il tutore il quale guida il tronco nella crescita.

Alcune varietà di camelia richiedono particolare attenzione nella potatura. Ad esempio la camelia Japonica "Gigantea", che ha un portamento

naturalmente pendulo, sarebbe assurdo tentare di potarla in modo da darle un portamento eretto.

Altre varietà tendono a "filare" dando l'impressione di una vegetazione smilza e povera. In questo caso, tagliare completamente la lunga parte vegetata l'ultimo anno, vuol dire avere l'anno successivo nel medesimo punto due, tre, quattro, rami in luogo di uno solo.

Per potare occorrono forbici adatte soprattutto taglienti. Qualche volta sarà anche necessario una buona sega.

Se il taglio produce una ferita del diametro maggiore di 1 cm. è opportuno chiuderla con apposito mastice (attenzione alla qualità, che non sia basico, ma adatto per le camelie). Alcune volte sarà necessario avere a disposizione delle corde per tentare di portare i rami nella posizione desiderata.

Consiglio a chi non ha almeno una superficiale esperienza in merito alla potatura delle piante in genere, di farsi indicare per le prime volte da un esperto e coscienzioso floricultore come si deve eseguire questa importante operazione.

#### VORREI ACQUISTARE UNA CAMELLIA di Piero Hillebrand

Mettiamoci nei panni di un Signor X, il quale, disponendo di un giardino, di una certa passionaccia per i fiori, ed anche, non dimentichiamolo, di una certa somma di danaro, ad un certo momento, per uno o più motivi, decida di acquistare una Camellia e di iniziarne la coltivazione. Naturalmente Egli è quasi digiuno di conoscenze al proposito, o tutt'al più ha sentito diverse opinioni, sia da parte di dilettanti che da parte di professionisti, che gli avranno forse reso le idee ancor più incerte.

Egli non conoscerà che pochissimi nomi di varietà e non saprà come orientarsi. Prima di tutto dovrebbe visitare una mostra specializzata, visitarla con parecchia pignoleria e, senza tema di apparire un seccatore, dovrà porre il più gran numero possibile di domande a tutti gli espositori che gli capiteranno a tiro.

Dopo di ciò avrà almeno la quasi certezza di aver conosciuto i coltivatori più seri.

Quando si recherà da un vivaista per l'acquisto non scelga delle piante troppo piccole, credendo di risparmiarne, ma neppure delle piante troppo grandi, magari per stupire gli amici. La taglia media più conveniente si aggira sugli 80-100 cm. di altezza e sui 50-60 cm. di diametro di chioma.

La pianta prescelta dovrà presentare una vegetazione compatta ed omogenea, dovrà cioè dimostrare che il coltivatore le ha praticato tutte le cure necessarie.

Va da sé che il primo requisito è la mancanza di qualsiasi malattia. Meglio rinunciare che comprare piante malate. La pianta dovrebbe anche di

mostrare di aver subito le potature necessarie, di essere cresciuta a pieno sole o comunque non dovrebbe presentare segni di eccessivo sviluppo dovuto ad ombra od a piantagioni troppo fitte.

Diffidare delle piante che hanno il fogliame troppo verde cupo, poichè può significare che vi sono state concimazioni eccessive oppure che non sono stati praticati i trapianti dovuti.

Si ponga poi la massima attenzione alle condizioni dello apparato radicale. Se la pianta è stata coltivata come si deve la zolla si presenterà omogenea e compatta, con molte radichette bianche su tutta la superficie ed all'atto dell'estirpazione perderà pochissima terra.

Meglio ancora se si troveranno piante coltivate in vaso, per le quali sarà ancora più facile il controllo.

Mai acquistare piante con poche radici sparse, lunghe e che si spogliano della terra appena estirpate.

Se è possibile acquistare sempre piante con nome, altrimenti sarebbe come giocare d'azzardo. Potrebbe cioè capitare una ottima varietà come una scartina qualsiasi.

All'inizio converrà forse attenersi alle vecchie varietà conosciute e sperimentale e che diano buon affidamento per robustezza e fioritura abbondante anche in mani poco esperte.

Con gli anni poi l'esperienza matura e ci si potrà accostare con sicurezza alle varietà nuove o più difficili.

Per il principiante si potrebbero consigliare le seguenti cultivar di Japónica:

Bella Romana  
Chandleri  
Gloire de Nantes  
Eugenia Parlatore  
Margherita Colleoni  
Adolphe Audusson  
Contessa Lavinia Maggi  
Gigantea  
Magnoliaeflora  
Sacco Nova  
Sacco Vera  
Conte di Gomer  
Tramonto  
Donckelarii  
Imperator  
Gloria del Verbano

Tra gli ibridi è da consigliare senz'altro la cultivar Donation.

Le Sasanqua invece in genere sono tutte abbastanza rustiche e robuste.

Usare molta cautela invece con le Reticulata che per un principiante sono senz'altro da sconsigliare.

Non impuntarsi sulle cultivar a fiore doppio, anche i fiori semplici o semi doppi sono bellissimi, ed a parere dello scrivente, meno pacchiani e pesanti dei fiori doppi.

Lo stesso dicansi per i fiori striati o macchiati o rossi. Anche un bianco puro, una rosa tenero semplice come la Magnoliaeflora, sono molto più leggeri ed aggraziati di tanti pesantissimi bicolori.

Sarebbe sempre meglio acquistare da un vivaista che coltivi in zona molto prossime, per evitare bruschi salti di clima, terreno ed acqua.

Appena effettuato il trapianto si proceda ad una buona potatura, accorciando di circa 10-15 cm. l'intera chioma, senza paura di rovinare la pianta, poichè, per quanto essa sia stata ben coltivata, il trapianto provoca sempre un certo trauma alle radici.

L'attività ridotta o comunque ostacolata da queste deve essere logicamente compensata con una congrua riduzione della chioma.

Punto essenziale, ovviamente, per tutta la faccenda, è che il terreno ed il clima siano adatti alla Camellia. Quindi prima di tutto si osservi se nei dintorni vi siano già Camellie, ed in caso affermativo in che condizioni siano. Se ve ne sono e se sono in condizioni di prosperità, si può procedere senza paura.

Comunque sarebbe più corretto far eseguire l'analisi del terreno e dell'acqua.

Non dimentichiamo infatti che la Camellia richiede terreno acido (pH da 5 a 5,5) massimo (pH 6 - 6,5). Qualora il terreno fosse moderatamente calcareo (pH 7 - 7,5) si può ovviare eseguendo la buca d'impianto molto ampia e colmandola poi con terriccio acido, torba, sabbia, terriccio di foglie. Pure lo zolfo è un buon acidificante, e va mescolato al terreno al momento di lavorare il medesimo.

Se il terreno invece fosse troppo calcareo di dovrà ricorrere esclusivamente alla coltura in vaso.

Con terreni acidi, invece, si deve procedere solamente ad una buona lavorazione del terreno, includendovi una buona letamatura con stallatico, di vacca o cavallo, molto maturo.

Per il primo anno di impianto non è necessaria alcuna altra concimazione.

Negli anni successivi invece, ogni primavera, si darà una certa dose di un buon concime misto organico-chimico, a reazione acida o neutra. La dose è in rapporto al titolo del concime stesso e si dovranno seguire le istruzioni del fabbricante, usando sempre la dose minima.

Spargere il concime sulla superficie coperta dalla chioma, senza zappare per non rovinare l'apparato radicale di superficie, ma ricoprire solamente con la pacciamatura.

Della pacciamatura si è già parlato e rimandiamo perciò il lettore ai precedenti bollettini.

Altra regola d'oro per l'impianto:

mai interrare la pianta ad una profondità maggiore di quella cui era piantata prima. Le radici attive sono in superficie ed un livello troppo basso di interramento le uccide per asfissia.

Se il terreno trattiene troppo l'acqua drenare con uno strato di ghiaia il fondo della buca.

La Camellia vuole molta acqua, ma non stagnante. Se la stagione si presenta secca si irrighi senza paura, bagnando tutta la pianta, anche più volte al giorno, soprattutto alla emissione delle nuove vegetazioni ed alla fioritura.

Infatti proprio allora la pianta registra il massimo dispendio di acqua. Anche per questa ragione si devono rifiutare senza esitazione le piante con radici povere. Se l'apparato assorbente è in cattive condizioni non si avrà mai una buona Camellia.

Non si tema di mortificare il vivaista con un rifiuto o con la richiesta di piante ben radicate.

Chi offre Camellie povere di radici in genere non è un buon vivaista.

Con questo crediamo di aver dato le notizie essenziali per un principiante.

Inevitabilmente qualcosa sarà stato dimenticato, qualcosa sarà poco chiaro. Si pregano perciò tutti coloro che troveranno tali mancanze di scrivere. Cercheremo di emendarci nel miglior modo possibile.

Auguri a tutti i Neo - Camelliofili.

#### SCELTA DI CAMELIE di Giulio Ronni

Mi rivolgo in questa prima parte a coloro che iniziano la coltivazione delle camelie, spinti del sempre crescente interesse che si va manifestando per questo fiore.

Il primo approccio è bene venga fatto con la camelia japonica ed, eventualmente, qualche ibrido.

La prima è una specie molto diffusa ed anche di facile coltivazione.

Alcuni ibridi vanno diffondendosi rapidamente per le caratteristiche del loro fiore ed in particolare del colore.

Tra le migliaia di varietà di camelie japoniche esistenti, la scelta non sarebbe molto facile se non ci fosse una guida di orientamento. Tale guida si ha nei paesi dove molti sono gli appassionati di coltivazione di camelie e può essere fornito dai risultati dei concorsi alle varie esposizioni.

E' certo che i criteri con i quali gli americani giudicano la bellezza di una camelia possono essere diversi da quelli che può usare un italiano, tutta-

via, mancando ancora giudizi di esperti italiani, dobbiamo accontentarci di vedere quali sono state le preferenze dimostrate gli scorsi anni, per esempio, negli Stati Uniti. In ordine di merito abbiamo:

- Giulio Nuccio
- Tiffany
- Tomorrow Park Hill
- Tomorrow's Dawn
- Elegans Supreme
- Ville de Nantes
- Lady Kay
- Carter's Sunburst
- Donckelarii
- Betty Sheffield Supreme
- Tomorrow Variegated
- Julia France
- Sawada's Dream
- Tomorrow
- Clark Hubbs
- Pink Diddy Mealing
- Saudale de Martins Branco
- Rena Swick
- Erin Farmer
- Drama Girl
- Kramer's Supreme

Fra gli ibridi, sempre in ordine di preferenza, segnaliamo:

- Howard Asper
- Charlean
- Julia Hamiter
- Brigadoon
- Felice Harris
- E. G. Waterhouse
- Citation
- Francie L
- Waltz Time
- Fire Chief
- J. C. Williams
- Donation

Dunque chi vuole possedere le più belle camelie, almeno secondo i criteri degli esperti americani, dovrebbe cimentarsi nell'acquisto delle varietà sopra citate.

Altre specie molto interessanti anche per chi muove i primi passi nella coltivazione, sono quelle del gruppo delle camelie della specie sasanqua.

Queste iniziano a fiorire in settembre ed alcune prolungano la loro fioritura sino a marzo.

Purtroppo non abbiamo per le camelie sasanqua il giudizio espresso nelle mostre in quanto le stesse vengono tenute nel massimo della fioritura delle camelie japoniche, cioè nei mesi di marzo, aprile.

In ogni caso, anche tenendo conto di altre valutazioni, possiamo fornire il seguente elenco, sempre in ordine di merito:

- Sparkling Burgundy
- Splendor
- Harriette Ruster
- Toko

Ed ora mi rivolgo agli esperti. La scelta delle varietà di camelie può essere più impegnativa e raffinata mettendosi sulla strada delle diverse specie.

Di queste se ne elencano un'ottantina. Molto meno sono però quelle che interessano oltre le due citate e precisamente:

- reticulata
- hiemalis
- vernalis
- oleifera
- rusticana
- saluenensis
- wabisuke
- sinensis
- heterophilla
- maliflora
- caudata
- connata
- cuspidata
- gramthamiana
- hongkongensis
- irrawadiensis
- pitardii
- roseaflora
- salicifolia
- taliensis
- transnokoensis
- tsai

Di queste specie, da coltivare come una raffinatezza, quella che in questo momento sta conquistando la massima popolarità ad onta della difficoltà di propagazione e delle cure che richiede la sua coltivazione, è la reticulata. Anche qui prendo lo spunto dai premi guadagnati alle mostre delle camelie negli Stati Uniti per stabilire una graduatoria e precisamente:

- Crimson Robe
- William Heitrich

- Buddha
- Lion Head
- Mouchang
- Purple Gown
- Chang's Temple
- Noble Pearl
- Butterfly Wings

Troppo lungo sarebbe elencare le varietà che alcune altre specie presentano. Basta accennare al fatto che molti magnifici ibridi hanno avuto un genitore da alcune di queste specie.

Ed ora amici raffinati coltivatori di camelie avanti con coraggio a coltivare le più sofisticate varietà.

#### APPUNTI PER UNA "STORIA DELLA CAMELIA IN ITALIA"

- a) La ricerca della camelia profumata è sempre stata un importante obiettivo per il coltivatore.

Ecco quanto è stato scritto nel 1855 sugli "Annuali di Agricoltura" compilati dal dott. Francesco Peluso:

##### La Camellia odorosa

Si è sempre detto e creduto sin qui che il fior della Camellia non avesse odore, e la cosa è vera per le mille varietà che si conoscono più comunemente, ma ci può essere, e c'è, quella che dice mille ed una che fa eccezione alla regola, e questa meraviglia è pur l'anticamente conosciuta C. mirtifolia, rara sì perchè obbliata, ma non nuova.

A questi giorni era nata una piacevole gara in casa di un'ottima famiglia, appunto per sapere se la Camellia odorosa esisteva o no, ed i conoscitori della materia, fra i quali ha l'onore di ascrivere anche l'autor di queste poche righe, erano risolutamente pel no, quando una gentil signorina, i cui sensi devono naturalmente essere assai più dilicati, ne trasse fuori una fra le molte, dicendo: Eccola, giudicate. - Passa il fiore di naso in naso, e in verità bisogna pur dire che l'odore c'è, e grazioso; la signorina aveva ragione, solo una spartana fermezza di principij, solo il timore di parer svergognato vi si potrebbe rifiutare. Quest'era appunto il fiore della Camellia mirtifolia.

Ma come mai avvenne che una qualità che tutti ricercano, che deve allettare cotanto in un fiore nelle mani di tutti, sia sfuggito all'attenzione di tanti coltivatori? Tanto più che anche questa particolarità del fior della C. mirtifolia non era punto nascosto, e quando fu trova

ta e messa in commercio la si chiamò anche odorata per mostrare che non era sfuggito all'osservazione quel pregio novello: eppure rimase negletto così che pochi oggi lo sanno, ed anche coloro che la posseggono e ne fanno commercio non si curano di farlo valere. La ragione di questa dimenticanza, a mio credere, sta in ciò che variato avendo cotanto il fiore della Camellia in generale dalla sua prima introduzione, si che di mediocre si fece bello, di bello bellissimo, ogni attenzione era rivolta a quelle forme nuove, a quei colori appariscenti che attraevano tutti gli sguardi, e siccome il fenomeno dell'odore non si è ripetuto più in altre varietà, così anche quell'unica è rimasta dimenticata.

Ma, in coscienza, ha ella poi odore, mi dice taluno all'orecchio? O non è che una mistificazione, per dire una parola di eleganza moderna? No, no, siatene sicuri; è un odor suo proprio, non acuto ma delicato assai, qualche cosa che per me ricorda l'odor del Garofano, o il fior della Lonicera. Abbiamo fiutati dei garofani che spesso non ne avevano tanto quanto quel fior di Camellia, e tenuto per prova in molle per più giorni rimase sempre odoroso, e conservò per tutto il tempo la medesima intensità.

Aggiungete poi essere anche per la forma sua e pel colore un fiore de' più belli che si possano scegliere in tutta quanta la collezione, per ciò che è molto doppio, e di una tinta rossa scura, che si fa chiara nel mezzo, e quasi un po' lillacea. Oggidì, è vero, si corre dietro con furore alle forme embriciate, ma in verità poche son quelle embriciate che si posson dire veramente belle com'è l'Alba plena, ed amo poco que' petali che si ricoprono simmetricamente quando poi tutt'insieme formano un fiore piccolo, schiacciato, volgare: preferisco sempre vederlo un po' arruffato, ma che lo sia elegantemente.

E così è questo della mirtifolia, se non che egli non è arruffato, anzi regolare coi petali che s'incurvano in dentro come fanno alcune rose, e non si rovesciano al di fuori a modo delle embriciate, onde anche da questa parte è un fiore raccomandabile. Si chiamò la pianta mirtifolia per ciò che ha le foglie di un verde scuro e più strette ed allungate del solito, ma non le somiglian punto a quelle del mirto, e per me la chiamerei piuttosto Camellia odorosa, che Camellia mirtifolia.

E' una fortuna adunque se pel giusto giudizio di quella Signora si toglie dall'obblìo un bel fiore che ha una singolare e ricercata particolarità; il toglierlo all'obblìo è lo stesso che crearlo. In prova del l'importanza che l'odore di una Camellia può arrecare al commercio aggiungeremo qui quello che troviamo stampato nel Gardeners' Cronicle di quest'anno.

Un corrispondente di quella Redazione le domanda s'ella udì mai che vi fosse la Camellia odorosa; "perchè, egli aggiunge, io ne ho una che comperai l'anno passato mentr'era in bottone; sbocciato poi mi accorsi che mandava un grazioso odor di Giacinto, ed offertolo al giudizio di alcuni amici, pel timore d'ingannarmi, tutti ad una voce riconobbero che la cosa era così. Un giardiniere mio vicino, uditone parlare, me ne chiese un ramoscello, ma essendo la pianta troppo piccola, glielo ricusai; egli se ne consolò dicendo essere uno scherzo della natura, e che mai più quell'odore sarebbe ricomparso. Pure essa è in fiore anche quest'anno nella mia serra, ed è odorosa un'altra volta, nè vi ho fiori sbocciati d'altre piante che possano far confusione."

Queste parole non furono senz'effetto; nel numero successivo del giornale troviamo la risposta, che è la seguente: "Vorrebbe il vostro corrispondente che chiedeva della Camellia odorosa, aver la gentilezza di dirmi se il suo fiore è scempio, o doppio? Poichè s'egli è scempio non sarebbe una gran novità avendone io avuto uno da seme così fatto, il quale mi fiori per ben due volte ed in ognuna aveva sempre lo stesso grato odore. A me parve che fosse quello del fior della Lonicera, sebben non così forte, mentre ad altri sembrava che somigliasse, appunto com'egli dice, a quel del Giacinto; era un fior grande di una varietà scempia, che s'aprì, come dissi, tre anni fa."

"Desiderando averlo doppio, e con quella particolarità dell'odore, ricorsi alla fecondazione artificiale e n'ebbi tre piante che or ora fioriscono esse pure: una rassomigliava affatto alla prima nel colore, nella forma e nell'odore; un'altra era doppia, ma senza odore; l'ultima era scempia e senza odore. L'anno dopo la pianta madre fiorì un'altra volta ma non fui più fortunato, ora ella è piena di bottoni e pare che sia una varietà sommamente fiorifera; continuerò le mie prove fin tanto che non ne abbia qualcheduna che sia doppia, bella ed odorosa. Se il vostro corrispondente l'ha già così fatta sarebbe riuscito ad un bel guadagno".

Intanto la doppia, bella ed odorosa l'abbiamo noi, non c'è che dire. Sarebbe un po' difficile oggi averne addirittura da vivajuoli per ciò che, come abbiamo detto, è stata una varietà dimenticata, ma sappiamo che lo Stabilimento Burdin a Milano ne può dare a chi ne desidera.

- b) Ma anche in tempi recenti, e precisamente nel 1933, il signor Guido Mariotti, pubblicava sulla rivista "I giardini"

#### Camelie profumate

Il secolo scorso fu il secolo della Camelia; ed io non starò a ripetere molte cose già dette e note a tutti in favore di questa bella pian-

ta che una folla di amatori d'ogni paese circondò di cure al punto che essendo giunta in Europa a fiore semplice di un paio di tinte, dominante il color rosa, nel paese adottivo in una diecina di lustri fu portata a fiorire in fiori doppi, grandi e di numerosa serie di tinte che i suoi progenitori ormai non riconoscerrebbero più.

Il profumo - Non mancarono i tentativi per ottenere in questo fiore anche il profumo e di ciò si dice se ne occuparono anche le cronache estere, ma il problema si presenta assai difficile per la brevità d'esistenza d'un uomo che si dedichi a questi esperimenti di lunghissima scadenza. Poichè in questo caso non si tratta di morfologia del fiore (trasformazione degli organi di riproduzione in petali) ma bensì di fare acquistare al fiore i nettari necessari per la emanazione del profumo e quindi di una funzione fisiologica secondaria alla fecondazione.

Nei miei modesti esperimenti io ho veramente trovato nella lunga serie di riproduzioni della C. Japonica, alcuni soggetti i di cui fiori, specialmente nelle ore più tiepide della giornata emanano un leggero profumo che altre non hanno, sebbene trattisi del periodo di deiscenza del polline. Di questo passo concludo si può indurre che fra un secolo anche la C. Japonica potrà avere il suo buon profumo.

- c) Oltre alla camelia odorosa si ricercava anche la camelia gialla. Ecco quanto è stato scritto in proposito nel 1854 sugli "Annuali di Agricoltura" compilati dal dott. Francesco Peluso.

#### La Camellia Gialla

Tutti gli orticoltori sanno che finalmente il sig. Rob. Fortune portò dalla China questa lapis philosophorum delle Camellie, il sogno di tutti i cercatori di novità; e che essa è in Inghilterra dove aspetta di essere moltiplicata in buon numero per poi uscire per tutta l'Europa a saziare il desiderio dei florimani, ed a riempire la borsa di chi la comperò pel primo. Siccome però mi immagino che il prezzo sarà pari al desiderio, e come spesso avviene nelle cose umane potrebbe darsi che il godimento poi non sia pari all'aspettazione, affinchè nessuno vada del tutto alla cieca, sarà bene riportare qui le parole stesse del sig. Fortune colle quali egli annunciò la sua scoperta, e che consegnò nel suo giornale:

"Visitai a 12 o 14 chilometri di Shangai molti vivaj di piante di poca importanza; in uno di questi rinvenni finalmente la Camellia gialla che da tanto tempo andava cercando senza mai poter riescire a scoprirla: qui la trovai in fiore. E' sicuramente una pianta curiosa, sebbene, a vero dire, non sia bellissima; la corolla è di quella classe di Camellie che si chiamano Varrath; ha i petali esterni bianchi, quelli del centro soli sono gialli. Pel suo fogliame sembra appartenere ad una specie distinta, e probabilmente è per riescire più rustica d'ogn'altra". Dobbiamo aggiungere che il diligente Stabilimento Rezzonico già la possiede e già l'ha messa in commercio.

- d) Le camelie nelle loro specifiche varietà erano un tempo molto reclamizzate anche sui giornali non specializzati. Ad esempio sui numeri del 7-8 e 9 aprile 1856 della "Gazzetta Ufficiale di Milano" è apparso il seguente avviso:

Botanica

Il sottoscritto avvisa essere ora in fioritura la Camelia di sua assoluta proprietà portante il nome della già decessa sua madre Angela Cocchi: essa Camelia Tricolore di fondo bianco candidissimo, di striscie marcate di rosa e di altre marcate di rosso sangue vivo, di forma imbricatissima e costantemente regolare, a dieci raggi spirali, di facile fioritura e perfetta forma, superante il numero di novanta petali.

Essa Camelia resterà ostensibile a tutti quelli che si degneranno visitarla, al giardino del signor Camillo Brozzoni fuori di porta S. Nazaro di Brescia.

Il proprietario dà avviso di questo, poichè certo che la mano del pittore, per quanto sia precisa esecutrice della regolarità di forma e precisione di tinte, nullameno potrebbe sorgere dubbio a chi avesse a vederne il ritratto non fosse del tutto genuino.

Brescia Borgo S. Nazaro, li 3 aprile 1856

Gaetano Cocchi  
Direttore al giardino Brozzoni

- e) In generale, un secolo fà, la camelia era oggetto di molti scritti. Ecco quanto pubblicato nel 1855 sulla rivista "I giardini".

La camellia  
(Tavola XXIV)

La Rosa del Giappone di color rosso si ebbe, come tutti sanno, il nome di Camellia da Linneo, il quale amò dedicarla al P. Kamel o Camellus, gesuita moravo, missionario all'isola di Lucon, perchè fu il primo che la recò in Europa nel 1759.

Corsero dappoi circa 50 anni prima che in Europa fosse nota altra specie di simil genere; e non fu se non nel 1792, che si conobbero la bianca e la screziata, varietà della C. japonica; nel 1806 l'incarnata; nel 1808 la myrtifolia; nel 1809 la warrata; nel 1810 la poeniflora e la pomponia.

Nel 1811 s'introdusse la nuova specie di Camellia detta sasanqua o sasanqua bianca e la seniplena rossa, nel 1818 la sasanqua plena rossa; nel 1819 la C. oleifera; nel 1825 la C. Kissi; nel 1824 la C. heryoides, e

e l'ibrida, la *C. reticulata* e la *C. sassanqua plena alba*.

Parlando di specie, nel linguaggio botanico, queste non sono molte nel genere *Camellia*, ma oltremodo numerose ne sono le varietà. Nella monografia dell'abate Berlese, la cui terza edizione fu stampata a Parigi nel 1845, se ne contano da circa 700; ma a quest'ora si oltrepassa di molto il migliajo, e secondo Bouillet sono più di 1500.

Un tale prodigioso numero di varietà devesi alla moltiplicazione che si fa da alcuni anni in tutta Europa, per semi, di questo vago arbusto, e perciò non è difficile che si diano nomi differenti a varietà affatto identiche o troppo poco dissimili, per meritare una distinzione. Infatti, come avverte il Bon jardinier, la *Camellia* crociata, si chiama anche *Varischi*, *general Zucchi*, ecc.: la *C. Sacco nuova*, corrisponde a quella di *Halfida*, *Sacco prima*, *Augustina superba*; la *C. elata* di Rollisson alla *crimson perfection*, all'*elata* di *Cunningham*, ecc., e la *C. Roberti*, nota sotto il nome di *Schiavone*, è uguale alla *C. Rubini*, la quale, alla sua volta, è vicinissima alla *C. Vershaffeltii*.

La *Camellia* appartiene alla famiglia delle *Teacee*, nella quale contansi appunto il *The*, la *Ternstroemia* ed altri pochi generi; alcuni però hanno ritenuto per tipo di famiglia la *Ternstroemia* e quindi hanno fatto una famiglia delle *Ternstroemiacee* alla quale attribuirono i generi *The* e *Camellia*. In ogni modo la *Camellia* ha tutti i caratteri del *The*, non differendo da questo se non per la riunione degli stami alla loro base; ed anzi la *C. sassanqua* (nome giapponese secondo Thunberg) viene coltivata nella China sotto il nome di *cha-ouaw*, o come lo scrive Huttner *tcha-chwa* che significa appunto fiore del the; o per lo meno, come viene comunemente riferito, i Chinesi sogliono mischiare al the le sue foglie o i suoi petali per aggiungervi fragranza. La *sassanqua* passa per essere odorosa e la sarà forse alla China, ove preparasi con essa cosmetico per la toilette delle signore, ma potrebbe darsi che, come le foglie del the, non prendessero il loro naturale aroma se non dopo d'essere state abbrustolite; giacchè qui in Europa non credo siasi mai constatato odore nei petali di alcuna specie o varietà di *Camellia*. Però non vogliamo tacere della *Camellia myrtifolia* di cui è discorso nel fascicolo n. 9, 1855, degli *Annali d'agricoltura*; quantunque anche colà traspare qualche incertezza, giacchè da alcuni l'odore di questa *Camellia* fu ravvicinato a quello del garofano, da altri a quello della *lonicera* e da altri ancora a quello del *giacinto*.

In ogni modo, pare, secondo alcuni, che la *Camelia*, citata dal suddetto giornale, che si può vedere presso lo stabilimento botanico *Burdin*, sia piuttosto la riproduzione di un seme della *myrtifolia*, perchè le sue foglie hanno i caratteri tutti della varietà conosciuta da quasi mezzo secolo sotto questo nome; ma i suoi fiori, invece di avere i petali piani e quasi embricati, sono rivolti verso il centro e ricordano per il loro insieme la forma della *Rosa de' pittori* (1).

Se la Camellia fosse dotata di fragranza, certamente il suo fiore avrebbe riportata la palma sulla nostra rosa, almeno per la simmetrica disposizione dei suoi petali; così, a mio parere, non la vince che nelle foglie, le quali, sono d'un più bel verde, lucide, e si mantengono sempre tali per tutto l'anno.

Anche il portamento stesso della pianta mi sembra migliore e più pittorico di quello della rosa. Nel suo paese nativo poi, dove la Camellia, che colà chiamasi Tsubakki, raggiunge fino da 8 a 10 metri d'altezza, deve fare certamente una magnifica mostra di sé; e del resto, almeno in Italia, la Camellia regge benissimo in piena terra e qui non si accenna gran fatto più delicata della rosa; e, se manca del pregio dell'odore, fa però grande sfoggio nell'apparenza, la quale tante volte trae in inganno anche i saggi e sempre poi il maggior numero.

La Camellia è un arboscello od anche un albero indigeno del Giappone, della China, della Cochinchina e delle Indie; glabra, sempre verde e rimarchevole per l'abbondanza e bellezza dei fiori ascellari, i quali hanno il perianzio doppio; l'esterno (il calice) formato dalla riunione di alcune brattee o sepali imbricati, squamiformi, rotondi, concavi, coriacei e caduchi; l'interno (la corolla), da 5 a 7 petali, di rado 9, e sempre in numero uguale ai sepali, che sorpassano d'assai in grandezza, alternanti con essi e sovente riuniti alla base per le unghie; stami numerosi, ipogini, disposti in corona, a filamenti filiformi, talora poliadelfi, qualche volta monadelfi alla base, e muniti di antere mobili, elissoidi; ovario unico, ovaleritondato; 3 a 6 stili più o meno saldati fra loro, capsula triloculare, apertasi in tre valve, trisperma, per l'aborto di alcuni ovoli; valva tramezzata che, per desistenza, diventa un asse triangolare libero; semi rari carnosì, abbastanza grossi, fissati alla parete interna delle chiusure.

Questa pianta esige una terra leggiera mista a terriccio ossia terra d'erica, o di brughiera; vuole un certo grado di umidità, ma non troppo; l'acqua, con cui la si inaffia, vuol esser preferibilmente di pioggia, non di pozzo; e qualora siasi obbligato prender di questa, devesi tenerla, prima d'usarla, all'aria libera o meglio imbrattarla con alquanto di sterco bovino o cavallino, ma in dose moderatissima.

Comunemente credesi che questa pianta rifugga i raggi del sole; alcuni però vogliono questa una superstizione e forse ciò può dipendere dal clima del paese ove trovasi; certo è, che in un clima caldo e moderatamente umido, ove il terreno sia confacente, la Camellia prospera meglio e giunge a dimensioni assai notevoli.

Si moltiplica per semi, per bottura e per margotta. Parlando delle specie ossia delle varietà, esse si moltiplicano per innesto, col qua-

le si propagano e si diffondono gli individui d'una tale o tal'altra varietà. Volendo accrescere il numero delle varietà si procura l'ibridismo, il che si consegue per semi. E per tal modo avvenne che a quest'ora si raggiunse quel numero prodigioso di varietà di cui ebbero a dire più sopra, sicchè rendesi difficile poggiare una classificazione di esse varietà.

L'abate Berlese pensò distinguerle per i colori, e dapprima ne fece due grandi sezioni, l'una delle Camellie unicolori, l'altra delle bicolori, formando così due gamme. La prima comincia dal bianco puro che passa al rosa, in seguito al ciliegio, più o meno oscuro, va all'amaranto e s'arresta alla porpora; la seconda principia coll'incarnato (bianco sporco) che passa al color carne, in seguito al ranciato più o meno oscuro e finisce col ponceau (rosso di fuoco). Rispetto poi alle bicolori esse subiscono più modificazioni e presentano cinque divisioni differenti:

- 1 fiori a fondo bianco strisciati o screziati in rosa.
- 2 " " rosa strisciati o screziati in ciliegio.
- 3 " " ciliegio strisciati o screziati in bianco.
- 4 " " bianco sporco, ossia color carneo strisciato in bianco.
- 5 " " rosso-arancio più o meno carico strisciato o screziato in bianco.

Un altro metodo di classificazione delle diverse varietà di Camellie, riferito pure dall'abate Berlese, è il seguente:

La corolla è:	
1 semplice	C. Aitonia.
2 semidoppia	C. reticulata.
3 doppia	C. Derbiana.
4 piena	C. imperialis.
5 regolare	C. alba.
6 semirregolare	C. Derbiana (sic).
7 irregolare	C. imperialis.
8 anemoniforme	C. elegans Chandlerii.
9 peoniforme	C. Colvilli.
10 rosiforme semirregolare	C. Derbiana (sic), rosa sinensis, Chandlerii.
o irregolare	C. variegata, rex Bataviae.
11 Ranuncoliforme	C. alba piena.
12 varratiforme o pomponiforme	C. Varrata antica, Vespuccius, Hebra, Rubina, ecc.

Questa è una prima classificazione, e niente di meglio, a mio credere, che nella parola stessa, usata per qualificare una pianta, si trovi

espresso il carattere principale che la distingue dalle altre; così parmi che questi aggiunti qualificativi siano da preferirsi sempre, come si trovano apposti infatti a molte Camellie per esempio; l'acutifolia - althaeiflora - amplissima - anemoneflora - aucubaefolia - compacta - conchiflora - coronata - crassinervis - curvatiflora - dahliaeflora - dianthiflora - fascicularis - fimbriata - flaccida - floribunda - foliis variegatis - grandiflora - heterophylla - hexangularis - humilis - imbricata - involuta - latifolia - lucida - macrophylla - minuta - mutabilis - myrtifolia - nana - paeoniflora - papaveracea - paradoxa - parviflora - penicillata - platypetala - plumaria - pomponia - ranunculifolia - rosafiora - rotundifolia - rubricaulis - rugosissima - sericea - spatulata - spolufera - staminea - supina - variabilis - venosa - versicolor, ecc., ecc.; ma atteso lo straordinario numero delle varietà che si riscontrano in questo genere deve, necessariamente riescir difficile accennarle tutte con un significato botanico, particolarmente nelle sottodivisioni. In tal modo si adottarono quasi generalmente nomi insignificanti dettati o da un sentimento di affetto o da adulazione, cosa non difficile a trovarsi in un mondo d'uomini, dove, d'ordinario, gli uni corbellano gli altri a vicenda e alcuni pochi tutti. Così a cagione d'esempio io, per il primo di questi motivi, seguendo la corrente, ebbi a dedicare a mia figlia la Camellia di cui è qui unito il disegno, sortitami da semente la scorsa primavera, e che forse andava meglio chiamandola *C. jacinthipetala semiplena rubra* perchè quattro suoi petali interni (o stami tramutati in petali), presi da soli, rappresentano appunto la forma d'un fiore di giacinto; cosa però che potrebbe essere comune a qualche altra varietà di Camellia anch'essa semiplena, e rossa ed in questo caso non potrebbe entrare a far parte se non d'una sottodivisione, o di una sotto-sezione di qualche ramo più distinto.

In ogni modo volendo avvicinare la nomenclatura arbitraria di tutte queste varietà di Camellia a una nomenclatura botanica razionale, parmi indispensabile stabilire almeno due o tre divisioni botaniche, prima di accogliere i nomi insignificanti, i quali potrebbero servire soltanto per una maggiore specializzazione di varietà troppo affini tra di esse per ammettere una distinzione scientifica, per cui, a mio avviso, nel caso nostro sarebbe a dirsi piuttosto *Camellia jacinthipetala-Evelina*; così almeno questi nomi insignificanti sarebbero riserbati appunto a lievi e pressochè insignificanti modificazioni.

Ma nulla vi ha di più difficile quanto una classificazione dei prodotti della natura: primo, perchè essi si collegano sì strettamente e passano dall'una all'altra, per gradazioni tanto piccole che è impossibile al l'uomo di segnar mai in esse un limite preciso, difficoltà che incontra si già nel differenziare il regno inorganico dal regno organico, e che tanto più cresce, qualora si intenda distinguere il ramo animale dal ra

mo vegetale. In secondo luogo perchè vuòlsi essere ben cauti di non dipartirsi mai da un carattere unico, per ciascuna divisione, altrimenti si dà subito luogo al dubbio. Prendiamo, per esempio, ad esame la classificazione stessa propostaci dall'abate Berlese, e che abbiamo sott'occhio. Essa è fondata soltanto sopra la corolla: ma, sic come egli prese dapprima per carattere distintivo il numero degli stami chiamando la Camellia semplice, doppia, piena, ecc., indi lo aspetto, dicendola regolare, semirregolare, irregolare; così è a chiedersi se per Camellie, che l'abate Berlese dichiara a corolla regolare, abbiassi ad intendere delle doppie e delle semplici, o delle semidoppie, ecc. ? Una consimile incertezza riscontrasi perfino nel sistema di Linneo, che pure mi sembra tuttavia il miglior sistema artificiale, e perciò preferibile a qualunque altro sistema e metodo, dopo il naturale.

Non è molto che corse voce (2) essersi avuta alle Isole Borromee una Camellia azzurra; questo sforzo dell'arte, a mio parere, non è impossibile come vorrebbero taluni, i quali, non ammettono la possibilità d'ottenere dalla Camellia altro nuovo colore se non il giallo, avvegnachè abbiamo già il color carneo.

Infatti egli è bensì vero che nell'assorbimento operato dai vegetabili avviene sempre un'elaborazione dei sughi assorbiti, diremo una specie di chilificazione, ma non è detto poi che non si abbia mai a trovare una sostanza, la quale possa avere un'azione permanente capace di modificare la tinta del principio vegetale che imporpora i petali delle Camellie rosse, o le scolorisce affatto nelle albe. Avvertirò soltanto che non bisognerà cercare questo principio esclusivamente in una sostanza, che sia del colore stesso che si tenta d'ottenere nella Camellia, cioè, non devesi credere che per avere, a cagion d'esempio, una tinta azzurra; abbiassi ad usare esclusivamente una sostanza già essa azzurra, e di ciò ne abbiamo un volgare esempio nell'*Hydrangea hortensis* che si fa azzurrognola mischiando al suolo una terra ferruginea, la quale è tutt'altro che azzurra. Che che ne sia, del resto noi aspettiamo con impazienza la verificaione di questo fatto.

- (1) La Redazione trova di notare in merito all'avvertita controversia sulla esistenza o meno di una Camellia odorosa, che anco altrove si credette averla trovata; ma che a riguardo della Camellia odorosa, non altrimenti della *Dahlia bleu*, siasi tuttodì assentato il valore che viene in oggi accordato alla pietra filosofale degli Alchimisti; pure nel *Gardener's Chronicle* del gennaio ultimo scorso leggesi: come un pseudonimo, che ha assunto il modesto nome di Violet, dichiararsi di essere al possesso di una giovane Camellia, acquistata nello scorso anno in bottone, e che in quest'anno spiegò i suoi peta

li dal cui centro di elevava un'olezzo pari a quello che si emana dal più delicato Giacinto. Afferma egli, che a porre fuori di dubiezza il fatto, invocò la testimonianza di molti de' suoi amici.

Anche il signor Giovanni Hally di Blackheat, geloso della pietra filosofale del signor Violet, ebbe a scrivere al celebre Lindley, redattore di quel giornale, che egli pure trovavasi al possesso di una Camellia ottenuta per semi, e che aveva già portato per ben due volte fiori decisamente odorosi, di un odore che da taluni si paragonò a quello del garofano, ma assai più delicato, e per altri a quello del giacinto. Il signor Hally afferma che aveva Camellie a fiori semplici odorosi già da tre anni; ma spinto dal desiderio di tramutarle in varietà a fiori doppi nei quali non venisse meno l'olezzo, fecondò con questi altre varietà dello stesso genere e ne ebbe dei grani, dai quali ottenne tre piante, che diedero fiori alla età di due anni, e fra i quali uno si mostrò a fiori doppi, ma inodori, l'altro a fiori semplici e coll'odore della pianta madre, ed il terzo pure semplice ma difettivo dell'originario odore.

Anche la pianta madre nello scorso anno diede fiori secondo il dettame naturale, e l'olezzo, che si credette avere trovato negli anni addietro, non più si accennò: come pure da questa e dagli ibridismi non potè avere altri grani e quindi altre piante.

A ragione pertanto il celebre Lemaire esclama:

Corri, Giovanni, a veder se vengono.

(2) Questa voce però venne smentita.

f) Altro scritto togliamo sempre dalla stessa rivista del 1859:

#### Cenni e considerazioni sulle camellie

Tanti già sono i libri che trattano delle Camellie, da sembrare ormai superfluo ogni discorso: ma non ostante quei dotti scritti noi siamo d'avviso che un manuale non digiuno di teorie, sciolto alle snellezze della pratica ed atto nello stesso tempo a correre nelle mani di tutti, sia tuttora un desiderio. I metodi pochi anni fa proclamati eccellenti ora hanno ceduto il campo a più ragionevoli norme di coltura, le varietà tesoreggiate altre volte ora sono da sezzo, la loro propagazione ha tenuto strada diversa, ed a quegli amatori che scarsi di numero negli anni andati ora sono dappertutto, la fecondazione artificiale ha lasciato intravedere un mondo inesplorato. Ma ciò appunto rende difficile un lavoro quale sarebbe richiesto dal bisogno, nè altri vi potrebbe sopperire fuorchè un abile pratico sobrio di precetti e ricco di esperienza, il quale ci fornisse un libro da tener luogo di quegli altri, che ottimi altre volte, in pochi anni divennero antiquati quanto le tre unità di Aristotele.

Vero è che molti articoli ottimi sulla coltura e moltiplicazione delle Ca  
mellie videro la luce in varii giornali, nè vorremmo noi qui ricapitolarli,  
mentre ci facciamo a deliberare alla sfuggita questa materia senza  
alcuna mira di dettar precetti, ben sapendo che molti fra' nostri lettori  
potrebbero farcela da maestri.

Linneo ad un arbusto del Giappone, già descritto da Kaempfer, impose  
il nome di Camellia, in omaggio al P. e Giorgio Kamel di Brunn in Moravia,  
non già come pretende il Berlese perchè questi l'avesse pel primo  
portato in Europa dal Giappone ove mai non era stato, bensì come ad un  
amico, venuto allora in fama pei suoi scritti sulle produzioni naturali  
delle isole Filippine, e in ispecie per la Flora di Luçon, isola principale  
di quel gruppo. Tali scritti furono raccolti dal Ray e stanno in appendice  
al tomo III della sua Storia universale delle piante, ma non potè per  
mancanza di denaro darne le incisioni: le quali delineate dal Kamel stesso  
in numero di 420 fanno parte del tesoro scientifico di collezioni botaniche  
che rendono il nome del Conte di Limminghe rispettato fra i dotti  
di ogni nazione.

Si sa che nel 1739 la Camellia rossa semplice era coltivata in Inghilterra  
da Lord Petre, a cui il Siebold nella sua Flora Japonica attribuisce  
anche l'onore della prima importazione in Europa. Non sappiamo perchè  
sia il Siebold caduto in questo errore, come ignoriamo perchè abbia tra-  
smutato il missionario Kamel di Moravia in uno speciale della setta dei  
fratelli moravi. Checchè ne sia, il tipo della Camellia che venne dal Giappone  
a decorare i nostri giardini, appartiene alla specie botanica detta  
da Siebold *C. sylvestris*, da lui riscontrata spontanea al Giappone e che  
conservasi in qualche raro esemplare negli orti botanici.

Il commercio delle Camellie fu da secoli fiorente al Giappone ed alla  
China; ivi le piantagioni o sono ad arte isolate nei luoghi di gran riguar-  
do, o spontanee sulle più alte montagne: il fusto talvolta è alto 20 metri,  
il più spesso si coltiva pigmeo.

L'Europa coltivò la sola Camellia rossa scempia fino al 1786. A Caser-  
ta, nel giardino del Re, esiste tuttora la Camellia piantata nel 1782 alta  
10 metri, meravigliosa per la superba fioritura e per la copia stragran-  
de di cassule che maturano senza difficoltà. La Camellia bianca scem-  
pia venne più tardi, e solo nel 1702 furon trasportate dal Giappone la Ca  
mellia bianca doppia, e la variegata, poi nel 1794 la rossa doppia. Ma è  
ad arguirsi che per lungo andare rimanessero confinate nei giardini, se  
dobbiam prestar fede agli autori di quel tempo, Poiret, Lamark e Cur-  
tis, nel qual ultimo troviamo che la C. rossa, considerata qual pianta di  
serra nel 1798, è però così rustica da poter a Londra tollerare la pien'  
aria all'inverno.

Negli anni successivi entrarono nuove varietà nelle colture inglesi: l'in-  
carnata nel 1806, la mirtifolia nel 1808, l'atrorubens nel 1809, la pom-  
ponia nel 1810, la peoniaeflora rosea nel 1811, la warrata nel 1814, la

pomponia bianca a petali rosei alla base nel 1815, e così via via fino al 1822, nel qual anno tra le nuove conquiste e per gli arrivi le collezioni si arricchirono di 44 nuove varietà. D'allora in poi la progressione mon tò per le nuove seminagioni oltre i limiti del credibile; e già dieci anni or sono figuravano in Francia i cataloghi di Camellie che intitolavansi Scelta di mille varietà. E' facile ad ognuno vedere quanta esuberanza di meschinità deve racchiudersi in simili non già scelte ma accozzaglie, e quanto bene abbian provveduto quei moderni commercianti che gittarono cotesto malvezzo, per attenersi a poche ma pregevoli varietà, ripudiando senza ritegno e con generosa riforma ogni altra anticaglia.

Sarebbe qui luogo a deplorare lo spreco di tanti nomi diversi imposti a varietà di nessuna o tutt'al più di differenza impercettibile, e quell'intricato guazzabuglio di sinominie divenuto un caos che ogni di va sempre più scombuendosi anzichè venire rischiato. E n'avrebbe prezzo dell'opera chi conducesse a buon fine questa impresa a cui eccitiamo ognuno che se ne senta la forza; perchè, giova ripeterlo, un buon libro che indicando con esattezza la priorità di conquista rendesse il suo ad ognuno dei produttori di Camellie, che condensasse in non troppe pagine quanto è sparso in molti volumi, che mettesse sott'occhio un'eletta centuria di Camellie, più esatta, più imparziale, più giudiziosa, più adatta a noi che nol siano le iconografie estere, colmerebbe una lacuna che torna a nostro disdoro.

Ma lasciamo questa digressione, la cui importanza è da noi altamente sentita, e facciamoci a chiedere a che debba attribuirsi tanta proclività ad assumere diversità di colorito e di forma in questo fiore prediletto dal nostro secolo, e perno della floricoltura attuale.

Se ben esamineremo, ci sarà facile vedere qui la conferma della legge generale delle variazioni nelle piante cioè, che qualora ad un vegetale non si riconosca fuorchè un centro solo di creazione primitiva, quanto più i discendenti di questo vegetale s'allontaneranno espatriando dal loro punto d'origine, tanto più crescerà la loro possibilità di variare. Se quindi venga pigliato come centro il Giappone, e si descrivano intorno alla sfera dei circoli concentrici, si vedrà che la grande distanza da cui son segregati i nostri paesi, deve in forza di tal legge di variabilità aver dato origine a un considerevole numero di piante a fiori diversi. Il cambiamento di clima persino sotto il dominio di eguali latitudini e di linee isoterme identiche, produce nel procreamento degli individui bastevoli mutazioni per agire dietro questi stessi principj di mutabilità sui prodotti della fecondazione. Certamente sarebbe stato grande vantaggio se i produttori avessero sempre potuto tener conto della genesi delle loro nuove conquiste, e registrare a quali specie ed a quali piante ma dri siano dovuti i nuovi individui: ma ciò per mala ventura nel più dei ca si è impossibile, e gli agenti esterni che vengono ad intralciare il regolare processo di una ibridazione, impediranno che l'orticoltura anche

per l'avvenire deduca dai nuovi fatti conclusioni preziose.

Del resto non deve punto recar sorpresa siffatto abbondare di varietà, quando riflettasi che ciò avviene facilmente continuando le seminagioni con granelli presi piuttosto sulle nuove varietà che dai vecchi tipi, poichè desse non hanno ancora acquistato quella stabilità che proviene dall'abitudine alla quale i vegetali sono soggetti, non altrimenti di ogni altro essere che vive. Ciò è quanto si osservò in ogni altra specie: così fu della coltivazione della Dalia che rimase invariata fino all'apparire di una gradazione o forma diversa: questa spuntata, se n'ebbero varietà senza discontinuare. E ben osserva il Lecoq che se invece dei granelli di una prima varietà ottenuta, si fossero ostinati i coltivatori a seminare quelli del tipo, grande lasso di tempo sarebbe al certo trascorso prima di imbattersi in qualche segnalata novità. Il tutto sta nell'ottenere le prime differenze negli individui di una medesima specie; a questo fatto è conseguenza immediata il modificarsi in mille guise o per semi o per ibridazione naturale od artificiale. La cosa più ardua era di dare un crollo alla stabilità della prima razza, di rompere la sua abitudine, e dato una volta l'impulso comincia la variazione nè hanno alcuna di cui possiam conoscere con certezza i limiti. Tutti sanno che appunto dalle nuove e più appariscenti Camellie si traggono i semi più ricchi di belle speranze.

E' facile immaginare come siasi fatta sentire per tempo la necessità di introdurre un metodo di classificazione per ordinare le varietà delle Camellie. Ma da qual punto conveniva prender le mosse? Il fusto, le foglie, l'inflorescenza non offrivano caratteri di varietà molto sensibili, e si credette di ricorrere al colore per una facile e ragionevole determinazione. Ci basti aver appuntato questo errore solenne in cui incapparono il Berlese, il Colla e gli altri che proposero sistemi di classificazione per le varietà di Camellie, senz'altra base che le gamme cromatiche sempre incostanti dei petali, il cui valore tassonomico è affatto insignificante e in disaccordo col precetto di Linneo: il colore non forma carattere. Ecco un nuovo campo vergine aperto a chi si accingesse a dissodarlo.

Per quanto riguarda i particolari di coltivazione converrebbe ripetere quello che tutti fanno, e ognuno mette in opera alla sua guisa con qualche modificazione suggerita dal luogo, dalle costumanze e dalla qualità della terra messa a sua disposizione. Ond'è che noi crediamo miglior consiglio inviare i nostri lettori alla visita di quegli stabilimenti orticoli, che già dieder buon saggio di sè, e di cui non v'ha scarsezza in veruna città d'Italia. Là meglio si vedranno eseguite quelle pratiche che sono indispensabili ad una buona riuscita, di cui tornerebbe lunga e tediosa se non anche inutile l'enumerazione: poichè l'unico insegnamento in fatto di manovalità, non può esser dato che da quella maestra di scienza vera che dicesi esperienza.

Tuttavia ci dorrebbe il passarcela così grettamente, senza fermarci a qualche punto da considerare con interesse, ed alle poche regole generali le quali possono compendiarsi in: buona terra, inaffii moderati,

ombreggiamento non soverchio, periodo di riposo, calore modico e possibilmente uniforme.

Ed a farcene ragione diremo anzi tutto esser necessario aver presenti le condizioni naturali che accompagnano la Camellia, e lo stato fisiologico della sua particolare costituzione.

Il ripetere necessaria la terra d'ericca e non altra, è un dire nulla ed adottare un termine che non racchiude veruna stabilità di concetto. V'hanno luoghi ove simile terra non è punto idonea, mentre in altri è eccellente, essendo dessa relativa alla natura dei vegetali che concorsero a formarla.

Così nel Belgio fu sperimentato che la terra in cui crebbero i *Vaccinium myrtillus* insieme cogli *sphagnum* e coi *polytrichum* supera di gran lunga l'altra che consta di *Calluna vulgaris* che è il nostro brugo. La terra nera e sortumosa vuol essere schifata, eppure i suoi ottimi effetti ci sono accertati da esperti coltivatori. Secondo il Berlese la terra divelta dall'ericaja non deve essere battuta nè purgata dalle radici ivi accolte, ma messa in uso senza tempo frammettere; Lemaire prescrive di passarla allo staccio conservando solo le piccole radicine; altri (e noi siamo fra questi) dicono necessario lasciarla in riposo esposta alle vicende atmosferiche, e protetta solo dal diluviare degli acquazzoni.

In ogni modo il terriccio d'ericca, formato in massima parte da sostanze vegetali suddivise dalla consumazione, lo riteniamo necessario alle Camellie solo nella prima età, e quando le radici capillari e filiformi tendono ad espandersi e serpeggiare per sottilissime fibre. Per questa ragione appunto le Eriche, i Rododendri, le Kalmie, le Andromede e le Azalee esigono terriccio morbido e friabile, in cui possano infiltrarsi senza ostacolo per assorbire le sostanze assimilabili dal loro organismo. Ma quando le radici sono più consistenti e tendono a divenir legnose, bene avverte il Colla (1) dover il terriccio esser più sostanzioso e più compatto in ragione della maggior o minor consistenza, grossezza e divisione delle radici. In Lombardia altre volte era di uso generale la terra pura di castagno, ossia quella massa terrosa che sta nel tronco cavernoso dei vecchi alberi di castagno. Ora quell'uso è quasi abbandonato tra per lo scomparire di quei colossi di vetustà, tra per la sofisticazione del terriccio stesso che veniva estratto non dai castagni soltanto ma dai salici altresì, e dalle quercie; il primo però leggero e poroso, l'altro impregnato dai principj estringenti del tannino erano di rovina al povero coltivatore di Camellie. E per altra parte il discredito era ben meritato al terriccio di castagno; poichè in esso lussureggiavano bensì nel primo tempo le Camellie, ma non andava guari lo sfruttarsi completo e ridursi ad una massa inerte e decomposta, nido di bruchi e letto di fungaje. Chi l'usa tuttora si studia di preservarlo da questi malanni frammischiandovi paglia tagliuzzata ed appiccandovi fuoco; poi rivoltato il tutto e passato allo staccio vi aggiunge buona porzione di terra d'ericca ed arena fina.

Toccheremo appena dei composti suggeriti a tener luogo di un buon terriccio. Il miglior preparasi colle zolle di prato o di bosco miste ad al-

(1) Camelliografia del D. Luigi Colla - pag. 37)

trettanta quantità di foglie semiconsumate: se ne fa un cumulo che serba si approfondato in una fossa e vien rimestato ad ogni mese, affinché la lenta fermentazione lo riduca in capo ad un anno a miscuglio omogeneo e perfetto, che altro non vuole fuorchè una giunta di sabbia e concime. Abbiamo detto concime poichè in un terriccio artificiale lo crediam necessario, anche se non per un terzo, come pare a taluni, almeno per una sesta parte.

Nel Belgio servono di concime alle Camellie il pannello di seme di lino, le materie fecali polverizzate, il guano in soluzione nella proporzione di un chil. per 20 litri d'acqua. La fuliggine dei camini e le ceneri sono pure in uso, benchè vedansi ottimi successi anche presso coloro che di concime non usano nè punto nè poco, favoriti come sono di buona terra preparata non dall'arte ma dalla natura.

Gli Inglesi che di buona terra d'ericca patiscono penuria formano i loro composti con polvere di torba, concime animale, sabbia di fiume e foglie consumate. In Germania, al dire di Berlese, la torba vi entra nella proporzione di un buon terzo, le altre due parti constano di sabbia, e terra normale pregna di detrito vegetale e di humus.

Per gli innaffii l'acqua di pioggia o di fiume deve avere la preferenza: nell'inverno la temperatura non dovrà esser più bassa di quella dell'ambiente della serra. La terra innaffiata non deve restarne talmente molliccia e fradicia da soffermarvisi l'acqua a danneggiare le radici, poichè nulla maggiormente contribuisce a sviluppare la clorosi, malattia a cui vanno soggette con somma facilità le Camellie, e che riscontrasi assai comune presso gli amatori che troppo le accarezzano. Il che si verifica anche dopo le lunghe piogge e le foglie si vedono ingiallire perchè non possono elaborare quella sovrabbondante quantità d'acqua assorbita dalle radici. Di qui la necessità di un buon sistema di sgocciolamento nel fondo dei vasi, e il consiglio di ripetere frequentemente gli innaffii con parsimonia di liquido, anzichè darne strabocchevole copia a rare riprese. Gli spruzzamenti colla siringa sono molto giovevoli nei calori e nelle arsurre di estate.

Le Camellie non amano la luce diretta del sole, questa è una verità che udiamo ripeterci tuttogiorno, ma e ne viene da ciò che debbano essere condannate alle perpetue tenebre? Ci duole che la materia che abbiam tra mani sia talmente abbondante per sè, da non lasciarci spazio a ragguagliare i lettori delle scoperte con cui il Dutrochet rischiarò questa parte, che legasi tanto all'orticoltura pratica, come alle teorie astruse della fisiologia vegetale (1). Esse dovrebbero essere lette e conosciute da tutti: noi non possiamo fuorchè riferire la deduzione incontrovertibile che egli ne trasse; cioè che la Camellia non respira (il che equivale a dire non emette ossigeno) fuorchè una sol volta nella giornata; tale respirazione avviene un quarto d'ora dopo che essa fu colpita dalla luce diffusa del giorno, e la sua emissione d'ossigeno dura venti minuti tutt'al più. Per una respirazione conforme alla sua natura essa vuole una luce ammorzata, quando questa diasi diretta e vibrata si schiudono gli stomi

(1) Dutrochet, Mémoires pour servir à l'histoire anatomique et physiologique des végétaux. T. I. pag. 335.

numerosi delle sue foglie, si fa emettere alla pianta maggior quantità di ossigeno di quello che possa perderne naturalmente, la si sforza a tirar in lungo il tempo di espirazione di questo gas tanto necessario alla sua vitalità, e si riduce così alla inanizione tutta la pianta. Per quanto persuasivi siano e ragionamenti e conclusioni, noi però non possiamo accettare in tutta la loro pienezza le applicazioni di questo principio, quali le troviamo negli scritti di dotti autori che spinsero la massima al di là della vera sua portata logica. Secondo essi esporre una Camellia al dardeggiare del sole è lo stesso che asfissiarla o strozzarla privandola del gas più necessario alla vita del mondo animato, l'ossigeno; i bottoni a fiori non compajono, la pianta ingiallisce, si fa languida e s'avvia al deperimento. Noi siamo d'accordo sulla teoria, ma la nostra pratica non ha confermato l'assoluta conseguenza che se ne volle dedurre. Diremo fra poco quello che abbiám potuto verificare e che constatiamo tuttogiorno noi stessi: il che certo non distrugge le proposizioni del Dutrochet da noi riconosciute per verissime, ma le restringe nei giusti confini oltre i quali si incontra l'esagerazione. Le Camellie prescelgono un sito ombreggiato, allora massime quando stanno maturando i bottoni, ma l'ombra deve cessare appena questi siano assicurati, e la vegetazione della pianta sia fatta robusta ed esigente larga copia di elementi atmosferici, a consolidare i tessuti in modo che non abbiano a patire dal carcere in cui saranno racchiuse all'inverno.

Il tenerle confinate a perfetta tramontata o, come usano taluni, sotto la ombra di altre piante senza che raggio di sole venga a baciarle, fa sì che le nuove puntate restan flaccide e sottili, proseguendo ad allungarsi anche quando sarebbe tempo di rallentare, per dar luogo alla formazione delle gemme da fiore. Queste spuntano bensì, ma allora la stagione è già oltre troppo perchè possano percorrere con agio il loro stadio di vita latente, con tale regolare progressione di calore da farle arrivare al principio d'inverno già belle e completamente organizzate.

E' noto il fenomeno dell'imbiancamento mercè cui si trae profitto da certi ortaggi che altrimenti non sarebbero atti a servire di cibo: così pure l'ismilzimento per cui le piante filano, come dicono i giardinieri, effetti ambedue della privazione della luce. Ad una luce diffusa l'ossigenazione della linfa non si effettua fuorchè imperfettamente, e sappiamo che in America quando l'atmosfera si rabbuja per nuvoloni temporaleschi della durata di qualche giorno, in tale spazio di tempo le foreste vanno ad occhio veggente mettendo le lor foglie scolorite e giallastre, e basta lo splendore per poche ore del sole a strasmutare quasi per incanto nel più bel verde tutto quel fogliame incadaverito.

I bottoni rimasti sotto la tutela opprimente di un'ombra densa e protratta, non acquistano mai vigore sufficiente per sbocciare a tempo, e reggere nell'inverno a quei cambiamenti di temperatura purtroppo inevitabili anche nelle aranciere ben costrutte e sorvegliate. Nel marzo ed aprile quando le Camellie sogliono rientrare in vegetazione e stanno tuttora nei ripari, reclamano bensì la difesa dai raggi solari diretti, che fareb-

bero avvizzire i teneri germogli, ma tale protezione deve tendere a rafforzarle non a renderle languenti, deve perciò essere moderata, e tale che quando verranno tratte all'aperto nulla abbiano a patire per la dimora cambiata.

In generale l'esposizione di mattina è la più propizia; quella di ponente è pregiudizievole. L'ombreggiamento colle cannuce loro si confà meglio d'ogni altro: cresciute a quell'ombra discreta si faranno robuste, e n'avranno beneficio anche da qualche breve innondazione di raggi solari. Si intende da sè che la distribuzione della luce dev'essere in relazione col l'età degli individui, e che le pianterelle gracili o strette in vasi angusti non potranno fare lor pro, anzi verrebbero uccise da quelle influenze stesse che sarebbero indispensabili a piante più adulte.

Quanto fu detto in proposito alla luce può applicarsi all'aereamento, il quale deve essere abbondante in quelle stagioni dell'anno in cui le Camellie son tolte fuori dai loro conservatorj. Nel che è a biasimarsi la pratica di addossarle ad un muro, o di accumularle così presso l'una all'altra da impedire tutt'intorno la libera circolazione del fluido vivificante. La faccenda però cammina ben diversamente quando si tratti di Camellie ridotte ai quartieri d'inverno ed allorchè stanno per fiorire; la ventilazione portando seco un mutamento rapido di temperatura è sempre fatale alla fioritura, e quindi da evitarsi quando stanno racchiuse.

All'aria libera gioverà cambiare la posizione dei vasi, e rivolgerli di quando in quando affinchè abbiano tutti ad approfittare di una benefica guardatura di cielo, e impedire che la vegetazione sia stimolata da una sol parte, dando all'arbusto quella figura svenevole che i giardinieri dicono a palma. L'uso poi di togliere ogni protezione in autunno e quando è rallentata nei raggi la tensione calorifica, è ottimo anche per ciò che mette le piante in contatto con un'aria che rinnovasi ad ogni istante.

Per quello spetta al calore necessario a mantenere la regolarità nelle funzioni organiche delle Camellie si riduce a poco, ma su ciò verremo a dire più alla distesa nel fascicolo prossimo.

Per far avanzare di qualche settimana lo sbocciare delle Camellie, credono alcuni spedito sicuro crescere il calore della serra o trasportarle in un calidario; ma chi ne fece una volta improvvidamente il tentativo non lo ripeterà più mai, così istantaneo è lo staccarsi dei bottoni da ricoprirne il suolo. Grande avvedimento fa d'uopo per eccitare la rallentata energia delle bocce; l'aumento del calore deve succedere con insensibile gradazione, e solo allora si può arrischiarlo quando i bottoni abbiano raggiunto il loro normale sviluppo, e siano entrati nelle serre già stagionati e maturi. Al quale scopo potrà contribuire vantaggiosamente il diradarli in autunno lasciandone sol quanti possanò dalla pianta esser nutriti con facilità.

Ma tutto sarà inutile se non si accorderà alle Camellie il periodo necessario di riposo, in cui, secondo il nostro modo di vedere, è posta l'importanza capitale di questa interessantissima coltivazione. Se in fatti si viene ad attivare senza posa l'ascensione della linfa, si ha bensì la più

bella apparenza di vegetazione, ma questa rimane perturbata nel suo equilibrio. I bottoni da fiore arrivati a un terzo del loro volume debbono esser lasciati a sè, né sopportano stimoli che agiscano sulle altre parti della pianta. Divergendo con innaffiamenti inopportuni, con concimi o lavori nel pane di terra, la vitalità che sta concentrata nei bottoni, si pongono in anticipata vegetazione quelle gemme ascellari che erano destinate a svilupparsi solo dopo la fioritura, e i bottoni già in via di formazione si estenuano per le nuove puntate, e per gli occhi latenti che sorgono sulle nuove cacciate. Al movimento dei succhi in agosto tutta la pianta si ringiovanisce e va gittando nuovi rampolli, dai quali rimane stremato ogni vigore in quegli organi preziosi in cui sta riposta ogni speranza del giardiniere: i rami erbacei si moltiplicano, quelli che dovrebbero diventar legnosi restano stazionarij, rigoglio da per tutto, ma intanto tutto a soquadro.

A rimediare a simil danno è d'uopo allora far ricorso alla smozzatura, che spesso riesce inutile perchè altre gemme latenti si fanno strada sui rami novelli e in breve torna il disordine di prima. Sono quindi a biasimarsi coloro che nell'intento di avere molti fiori, ogni sera largheggiano nell'innaffiare i vasi per quanto è lunga l'estate, volendo piante in ogni stagione dell'anno egualmente lussureggianti e spogliute: siffatto agire senza discernimento fa sì che i bottoni, mancanti del riposo necessario per organizzarsi, restano imperfetti e se ne ricatteranno col sonnacchiare nella arancia ra invece di sciogliersi dai loro involucri e mettersi a fiore in inverno.

Eppure poche piante sono così docili ai comandi del coltivatore quanto le Camellie: esse danno fiori più presto o più tardi a seconda dei cenni suoi, ma alla sola condizione che loro venga concesso il tempo conveniente di riposo: esse non patiscono punto pel taglio, anzi la ragionevole amputazione dei rami vale a ravvivarle e ne rende più fitto il fogliame nelle branche interne e presso al tronco.

Il trapiantarle da uno in altro vaso si fa quando il volume delle radici lo renda necessario, e la terra voglia esser cambiata, perchè dilavata dei principj fertilizzanti o infestata dai vermi. Tale operazione moltila fanno in autunno, altri alla fine di giugno quando si sospendono le nuove puntate, i più dopo la fioritura e tutti se ne trovano bene, tanta è l'arrendevolezza di quest'arbusto che a torto taluno guarda tuttora come delicato. Per cambiarle di vaso si aspetta una giornata coperta e che il pane di terra non sia molle per troppa umidità. Quando vogliasi sostituire nuova terra a quella sfruttata, sarà bene levarla a tutta diligenza colle mani anzichè tagliare tutt'intorno la lotta. In ogni invasamento tenga il primo luogo la fognatura e si preparino sul fondo del vaso cocci, rottami minuti od un leggier strato di sabbia grossolana anche per impedire l'accesso a lombrici. I vasi di piccola mole si possono affondare sino all'orlo nella terra ove rimangono tutta l'estate; oppure si cuopre con buon successo la terra del vaso con zolle di musco arrovesciate, le quali diminuendo l'evaporazione conserveranno una moderata frescura, rendendo così meno frequente la necessità degli innaffii nelle arsurre di luglio.

Il momento per tradurle dall'aperto dell'aria al chiuso dell'arancia ra, non

può fissarsi col calendario alla mano come nelle colture empiriche, ma deve esser diverso a seconda delle stagioni; ed è assai difficile che tutto concorra a determinarlo, essendo bene difenderle dalle piogge della stagione inoltrata, ma anche il far loro tollerare un moderato abbassamento di temperatura prima di rinchiuderle, servendo ciò assai a metterle in forza. Lo stesso è a dirsi del momento per portarle fuori, il quale però non dovrà mai succedere quando sono a temersi le brine, che possono esser buone in autunno ma in primavera sono sempre esiziali.

Negli anni andati si disputò se convenisse mantenere le Camellie in frigidario per tutto il corso dell'anno; e molta brava gente gittò tempo ed inchiostro nel sostenere il pro ed il contro; adesso ci sembrerebbe ridevole ogni discussione in proposito.

Udiamo dirsi tutto giorno esser facilissima la coltura delle Camellie; ciò è fuor di dubbio e può esserne prova quella popolarità che dappertutto la accompagna, simile in ciò a quei motivi dei sommi maestri che vengono ripetuti dall'eco di ogni meschino organetto di strada. Ed appunto per tale popolarità molte piante verranno trasandate, mentre la diffusione delle Camellie si farà sempre maggiore coll'andar del tempo.

Ma non per questo dobbiam tenerci dispensati dal sottoporla a quelle indagini che devono procedere tutte le colture di vegetali esotici, affinché queste possano dirsi ragionevoli, e regolate da norme sicure abbiano a mantenersi con stabilità ed in assoluta indipendenza da ogni aberrazione dell'empirismo.

Al quale scopo va innanzi tutto la conoscenza delle particolarità climatiche naturali alle piante che si voglion coltivare, ossia l'idea della relazione che esiste fra l'indole delle specie vegetali, e fra il clima delle regioni ove essere sono spontanee. Mancando le nozioni, sull'habitat, sulla temperatura e sulle stazioni d'una pianta sia pure il giardiniere quanto voglia-si esperto sarà condannato a brancolare alla cieca. Che se molte piante prosperano con aspetto in apparenza soddisfacente, nonostante che i dati di geografia botanica non ci consentano fuorchè una cognizione imperfetta delle loro condizioni naturali, ciò devesi alle cure molteplici da cui vengono circondate ed a quella plasticità più o meno inerente al loro organismo che le rende fino ad un certo punto tolleranti di un clima artificiale in analogia con quello d'onde provennero.

Dal vedere le Camellie sfidare impunemente all'aperto i rigori del gelo in molti siti d'Europa, si volle da alcuni arguirne con palmare stoltezza il loro graduato acclimamento, da altri la rustichezza insita all'arbusto, quale sarebbe comune alle quercie ed ai faggi; si citano Camellie, che soggiacquero ad un freddo di  $-17^{\circ}$  R., e si menò grande scalpore della C. reticulata nel giardino nella società d'orticoltura di Londra, che non solo tollerò un freddo di  $-20^{\circ}$  R. ma serbò inalterata la robustezza e la profusione dei fiori. Consimili fatti possono contarsi per centinaia, ma il sano ragionamento non deve dedurne conseguenze fallaci.

Nessuno me glio del Lindley può essere ascoltato con profitto, e qui sta

rà bene riferire le sue stesse parole su questo argomento. Eccole:

"Per trovare la spiegazione di queste apparenti anomalie diamoci la briga di gettare uno sguardo sul clima di quelle regioni ove la Camellia cresce spontanea e divien albero, e ci farà facile constatare che la natura la formò con tale organismo da resistere alle asprezze degli inverni. Il Giappone è la sua patria: or bene Thumberg ci assicura che ivi gli inverni sono rigidi, si hanno nevi e ghiacci, e coi venti di est e nord-est il termometro indica molti gradi sotto allo zero persino nelle provincie più calde. Nella China, in tutte le parti visitate dagli Europei, è coltivata la Camellia, ed il clima di Shangae a 31 ° e 24' di lat. può considerarsi identico a quello della punta meridionale del Giappone. Or bene, i viaggiatori che si occuparono di ricerche meteorologiche, fra cui M. Ball, ci dicono che ivi la riviera di Woosung si rapprende non di rado pel gelo così da apprestare agli Inglesi il divertimento di scivolarvi sopra: la pianura scompare sotto la neve.

"Tale identità di clima fra questi due punti meridionali, Shangae e Nangasaki, non è una supposizione ma una realtà; ed inverni più severi regnano nelle parti più settentrionali della China ove coltivasi la Camellia. Taluni si figurano che ivi gli inverni siano più miti che non in Inghilterra, vedendo che le risaje metton bene e qualche pianta da serra cresce qua e là nelle valli naturalmente riparate. Ma la terra delle risaje presso a Canton ogni anno viene a rassodarsi pel gelo; il ghiaccio si distende in straterelli sulle acque stagnanti, e gli Europei dalla metà di dicembre al cader di marzo escono tutti imbacuccati e si raccolgono in camere ben riscaldate colla stufa. Eppure Canton sente già della zona torrida per la sua postura geografica e per esser porto di mare.

"Nella provincia di Kiang-nan il paese del the verde a 29 ° e 58' di lat. i venti del nord a metà di settembre soffiano alla distesa; in ottobre la gente agiata si mette intorno le pellicce, e per tutto novembre domina un rovaio da intirizzare. E' quello il momento di legare con paglia i cespugli di the affinché non vengano rotti dal vento e schiacciati sotto i nevazzi. Nella provincia di Fokien, ove coltivasi di preferenza il the Bou, il clima è quasi analogo, ma un po' più mite per le catene dei monti che la separano dal Che-Kiang e Kiangsee; ciò nullostante il piccolo fiume che attraversa la vallata ove sono le piantagioni di the si consolida pel ghiaccio ogni anno. Lunghesso la strada vi sono frotte di accattoni che vanno questuando, e per metter pietà dei casi loro si affaccendano a spandere paglia sulla terra agghiacciata percorsa dalle bestie da soma, affine così di rendere su quel piano sdrucchiolevole meno frequenti le cadute.

"Il P. Carpina che fece lunga dimora nella parte orientale del Fokien accertò M. Ball che nel cantone di Fogau al 27 ° di lat. era caduta la neve all'altezza di 90 centim. e nel cantone di Ning-ti essa aveva superato un metro e 28 centim., così che le piante d'indigo n'andarono schiacciate sotto la mole, senza che per questo nè il the nè l'indigo abbian dato minore raccolto. Nello stesso paese i battellieri dovevan farsi largo rompendo il ghiaccio sul fiume Mo-yang che in quel luogo è largo e profondo quanto il Guadalquivir a Cordova.

"Nella China le Camellie crescono in compagnia con piante che siam avvezzi

a ritenere come rustiche affatto, quali sarebbero *Pyrus japonica*, *Glycine sinensis*, *Peonia Moutan*, *Weigelia*, *Forsythia*, *Chimonantus*, ecc.

"Se non che la questione della assoluta rusticità della *Camellia* ha, come ogni altra, due facce, e noi fin qui non ne osservammo fuorchè una soltanto.

"La rusticità di una pianta non è a determinarsi dalla facoltà astratta che le è inerente, di resistere al freddo quando sia stata convenientemente preparata, ma si dai mezzi che i giardinieri hanno in mano per farle acquistare simile resistenza. Nel suo clima nativo la *Camellia* è sottoposta ad una azione solare così energica come in altro qualsiasi punto più abbronzito del globo, dessa è quella che le dà la gagliardia per non soccombere agli eccessi di freddo. Così a Pechino in estate si hanno i caldi del Bengal, non ostante che in inverno il freddo incrudelisca come a Mosca. Presso a Lantao l'acqua delle risaje fu trovata da Meyen a 113° Fahr. (36 R.) e le tavole abbrustolate del battello su cui navigava quel viaggiatore facevano ascendere il mercurio a 142° Fahr. (48°, 88 R.). Al dire di Thunberg a Nangasaki il caldo arriva a 100° Fahr. (30°, 22 R.) e senza i venti di mare non sarebbe possibile trarre il respiro.

"Per tal guisa la natura preparò la *Camellia* a sopportare gli albori del gelo, col darle nel suo clima nativo caldi così intensi nell'estate da essere affatto ignoti alle nostre contrade (1).

"Per dare ai nostri soli una potenza di simil fatta altro non abbiamo in mano nostra, fuorchè le serre e le arancere a vetri, e in questo senso la *Camellia* sarebbe una pianta di serra o d'arancera perchè le farebbe d'uopo di una invetriata all'estate che l'ajutasse a rassodare e stagionare i tessuti per poter resistere al freddo invernale: sarebbe una pianta d'arancera alla rovescia delle altre, le quali possono esporsi all'aperto in estate, ma devono rientrare nelle serre per non essere sorprese dal gelo.

"Le condizioni che giudichiamo necessarie, affinchè la *Camellia* acquisti la facoltà di reggere ai nostri inverni, sono: prima di tutto che essa cessi dal crescere al sopraggiungere dell'autunno, poi che non mettesi a vegetare avanti la fine di primavera, dovendo il periodo della vegetazione sua essere limitato a tutto rigore fra i confini di un'estate.

"Del resto in orticoltura come dappertutto ogni bene ha una mescolanza di male, e se fosse un bene il far della *Camellia* una pianta rustica ciò non sarebbe scevro di inconvenienti. Noi la coltiviamo pei fiori e non pel fogliame, il quale quanto ad ornamento non vale più di un alloro o di un agri

(1) Quanto è detto qui dal Lindley concorda con quello si disse da noi, in proposito alla facilità con cui le piante australi tollerano con egual pieghevolezza gli estremi di caldo e di freddo. Veggasi il fasc. di gennajo a pagina 318.

foglio senza spine. Abbiamo un bel industriarci, la tendenza della Camellia è di metter fiori in primavera, e per malavventura questi fiori così vaghi, così robusti all'aspetto, sono la più gracile e delicata cosa se tocchi dal freddo o dalla umidità; le belle tinte rosse, pavonazze, rosee o bianche cambiano presto in bruno e vestono la livrea della morte".

Abbiamo voluto riportare testualmente quanto fu detto dal Lindley, poichè le conclusioni scendono dirette da queste premesse; e tutto ben ponderato, in questa malaugurata circostanza della precoce fioritura sta riposto il nodo di ogni questione relativa alla rusticità delle Camellie, ed alla convenienza di considerarle tali nelle colture nostre.

Esse sopportano senza nocimento i freddi ordinarj di Lombardia, purchè la estate antecedente ne abbia consolidati a perfezione i tessuti ed eliminata ogni esuberanza di umori acquosi: esse vivono anche all'aperto nella rigida stagione, il che però non vuol dire che vivan bene, e il vivere come l'intendono i fisiologi non è sempre a desiderarsi. Più di un gelo continuato, è assai funesto per le Camellie, che svernano all'aperto, l'alito tepido di qualche giornata di febbrajo che venga alternato con soffii agghiacciati, al momentaneo risvegliarsi della vegetazione.

Ond'è che le temperature presso a poco costanti, consentono alle piantagioni di Camellie di prosperare non solo nell'Italia di mezzo ed oltre gli Apenini, come vedonsi negli stupendi esemplari di Firenze, ma altresì vicino ai nostri laghi, e si hanno quei siti di delizie indescrivibili che potrebbero dirsi lembi di terra caduti dai giardini di Dio, quali la villa del Conte Albertini nel paesello di Garda, le isole Borromee e quasi tutta la costiera dei laghi Verbano e Lario. Ma all'infuori dei siti opportuni (che sono pochissimi) ogni piantagione di Camellia in piena terra è sempre una meschinità. Se ne hanno grandi promesse nei primi anni, niente mantengono dopo il lasso di qualche inverno; e il mostrano in breve allo screpolarsi parziale dell'epidermide del tronco, per finire coll'ammortimento totale delle branche.

Di qui la necessità indeclinabile de' serbatoj e frigidarj che per le Camellie possono costruirsi con poca spesa e servire all'uopo con poche cautele. Una temperatura possibilmente costante fra i 5° e 10° R. è la più confacente alla regolare progressione della fioritura. Di giorno, se il riparo è buono e le vetriate vengano investite in pieno dal sole, il riscaldamento artificiale è più spesso inutile se non anche dannoso; di notte poi il calore dell'ambiente deve mantenersi alquanto più basso che di giorno.

Uno dei più perniciosi insidiatori di queste piante quando sono nei ripari, si è l'umido soverchio che soffermasi nelle radici e ivi stagnando le fa marcire. Non sarà quindi mai troppo inculcata la moderazione negli innaffii e la buona fognatura dei vasi: l'acqua migliore è quella di pioggia o di fiume, mantenuta nell'arancera alla temperatura stessa dell'ambiente a cui certa dose di umidità è confacente massime nel mese di marzo; poichè se allora dominano i venti le Camellie risentonsi dell'aridità e della mancanza di vapore acqueo, che conferisce elasticità ai loro stomi ed a tutti gli organi della respirazione. I termosifoni a serbatojo (tydrotherme à réservoir) allora

sono i meglio acconci a ristorarle; si aprono le valvole che danno uscita alle molecole acquose, e in mancanza di simile apparecchio si può spruzzarne sul suolo il liquido, non mai però a casaccio ma sempre con discernimento.

Sono a biasimarsi coloro che nelle sere di convegni numerosi fanno appello ai loro vasi di Camellie fiorite, per ornarne le stanze: e se per poche ore consentono che vengano bistrattate si aspettino di vederle malconce e sofferenti per tutto il rimanente dell'anno. Chi vuole tenerle nelle stanze deve custodirle con cure raddoppiate, nè permettere vengano sottratti gli elementi più necessari alla regolarità delle funzioni vitali.

Quando i bottoni a fiore stanno per ischiudersi, la vegetazione può considerarsi come concentrata in questa parte della pianta, e un calore dolce e sostenuto in modo eguale, è un impulso a condurli a bene. Ma guai se i bottoni per poco si ristanno dall'esser forniti del nutrimento necessario, (lo che è inevitabile quando la linfa è arrestata nel suo circolo da un'invasione di aria più fredda o venga turbata da un'eccessivo afflusso di calore): essi si staccano e tutto è perduto senza rimedio.

Pongasi ben mente che la Camellia confinata in un clima artificiale, deve considerarsi come un orologio che vuol esser rimontato ogni giorno ma a gradi e non a scosse violente.

"Noi abbiám visto una volta, dice il Berlese, cascare in 48 ore di tempo tutte le bocce di un centinajo di belle Camellie racchiuse in una serra, non per altro se non per aver fatto subentrare una temperatura di 3 gradi ad altra di 12 cui le piante eran avvezate da parecchi giorni".

Abbiám citato le parole del Berlese, per dar loro l'autorità che ben si merita quel bravo veterano fra quanti sono che coltivano o scrivono di Camellie; del resto il caso è così frequente che ognuno potrà ricordare le dolorose esperienze fatte forse più di una volta.

Per non passare completamente sotto silenzio quanto si riferisce alla moltiplicazione, diremo che questa si fa principalmente cogli innesti, colle talee e colle sementi; gli innesti più usati sono l'applicazione (placage) e l'approssimazione (approche). Taceremo delle margotte e degli innesti a spacco, sulle radici, ecc. per non oltrepassare i confini ragionevoli di un semplice articolo.

Le talee si fanno prima del mese di settembre, tagliando a 10, o 12 centim. i rami dell'anno addietro, e piantandole le une presso le altre nei vasi con terra d'erica passata allo staccio. Questi vengon poi collocati sul letto tepido di una serra a moltiplicazione, e coperti con campana di vetro. Cinque o sei settimane dopo, le talee sono già assicurate, come ben lo danno a dividere le barboline radicali che spuntano, e possono ad una ad una mettersi in vasi separati.

Per innestarle ad applicazione, si toglie alle talee divenute abbastanza forti una porzione di corteccia di un lato più a basso possibile, ed a quella parte così disposta si adatta il ramo d'innesto tagliato a bietta, poi si lega senza bisogno di consolidare il tutto con mastice. Lo spoppamento ossia separazione del selvatico, può farsi dopo pochi mesi, e tale è la prontezza di questo

metodo che non è raro il vedere migliaia di pianticelle innestate, che otto mesi prima erano rami di Camellie di rifiuto, vegetare rigogliose sopra radici proprie. A buon diritto gli stabilimenti s'attengono di preferenza a questo metodo, potendo così in meno di due anni metter in vendita i loro innesti bene eseguiti, che non lascian vedere cicatrice nè bitorzoli al luogo d'inserzione, e con un rimessiticcio che slanciasi snello, liscio, ad intermodi distanti, in modo che all'occhio sia leggibile l'attestato della florida condizione dell'arbusto.

Per l'innesto ad approssimazione, si incide il soggetto sulla corteccia a 2, o 3 centim. pel lungo, in modo da intaccare l'alburno, ed a quella ferita a lembi tagliati nettamente, si avvicina il ramoscello d'innesto, a cui prima siasi tolta altrettanta corteccia quanta se ne richiede perchè i lembi dell'innesto e del soggetto combacino con eguale contatto. Mantengonsi poi le parti rassodate con legami, dopo aver provveduto che il vaso che contiene l'innesto sia poggiato su conveniente sostegno. Siffatto modo d'innestare può eseguirsi in ogni stagione dell'anno, ed agli amatori offre la massima comodità in questo che possono provarsi a praticarlo senza verun apparecchio o particolare difficoltà, ed oltre al diletto di eseguirlo con destrezza promette un successo immanchevole.

Ai possessori di arbusti di molta forza, le cui varietà scaddero ad ogni pregio come, *C. atrorubens*, *rubra-maxima*, *concha-flora*, *Pink*, *semplicata*, ecc., consigliamo di sostituirvi coll'innesto per approssimazione le nuove varietà; essi senza avvedersene e con nessuna spesa cambieranno quelle anticaglie da museo in altrettanti gioielli. Due innesi, posti lateralmente al tronco da mano sicura, bastano a ciò; quando l'attecchimento sia manifesto cominciasi a recidere quella parte del soggetto che vegeta sopra l'innesto, ed in capo ad un anno tutta quanta la varietà antica può esser tagliata e la metamorfosi completa. Per innestare più varietà su un tronco solo, è d'uopo esaminare bene l'indole del loro processo vegetativo affinchè tutte abbiano la stessa tendenza a crescerne: altrimenti ogni equilibrio verrebbe distrutto e i rami usurpatori farebbero intisichire e morir di fame gli altri più deboli.

Ma di tutti i mezzi per propagare le Camellie quello della seminazione è il più fecondo di buoni successi, e compensa le fatiche spese con inattesi premi e con nuove varietà. Nei nostri clima i semi maturano a perfezione purchè si abbia cura di far godere alla pianta, appena passato il fiore e inturgidito l'ovario, tutta l'influenza benefica dell'aria e del sole. Di tale possibilità di vedere la *Camellia* abbonire le sementi, l'Italia transapennina è certamente meglio favorita della Lombardia, ond'è che pei Fiorentini le Camellie di seme non sono una rarità, e le bellissime novità da essi ottenute possono esserne la prova. Ma la perseveranza e l'attività dei nostri tien luogo delle meno favorevoli condizioni, e basta una rapida occhiata ai cataloghi per convincersi che nella lotta fra la laboriosità e gli ostacoli stanno i trionfi più meritati la corona alla perseveranza.

Quante conquiste non ottenne la sola Brescia che in pochi anni ci diede, per tacere di molte altre, Fra Arnaldo, Valtevéreda, Collebeato e Lavinia Maggi? Voler parlare dei produttori di Milano sarebbe un non finirla più, a noi basta

vedere che in ciò almeno ci rendono giustizia anche gli esteri. Le più belle Camellie del Belgio e dell'Inghilterra ebbero qui la lor culla, e altrove il battesimo. Quello che diceva il Berlese 20 anni or sono nella sua monografia può intendersi detto anche pel giorno d'oggi nella sostanza, con qualche variante di poco conto, e coll'aggiunta di molti nomi.

E qui non ci stancheremo di raccomandare la fecondazione artificiale sulla varietà di data più recente, e osiamo star mallevadori che nessuno avrà a rimpiangere tempo o fatica sprecata.

Per le pianticelle selvatiche da mettere in commercio, ogni pianta a fiori semplici è buona, ma le più cospicue varietà le daranno solo quelle a fiori semipieni; e se sopra fiori di solito tutti trasformati fosse per caso a rinvenirsene alcuno col pistillo normale e qualche stame perfetto, si potrebbe avere certezza che le sementi che n'uscissero saranno premio glorioso agli sforzi precedenti.

La seminazione si fa tosto raccolti i semi, e secondandosi così la natura, il loro germogliamento riesce più facile; ritardandola, anche la piumetta si farà aspettare talvolta un anno e forse d'avantaggio. Di solito si usa per guadagnar tempo rompere destramente lo spermoderma mettendone la mandorla a nudo, e affossandola nel terriccio di un piccolo vaso a 2 centim. di profondità, su cui stendesì un po' di musco finissimo: si pongono i vasi o su letto tepido, o in luogo riparato fino al momento del trapianto, per rinvasare dopo un anno le pianterelle in terra più sostanziosa affinché si faccian robuste.

Riunire la maggior somma dei vantaggi che presenta la coltura naturale all'aperto, ovviando coi sussidii dell'arte agli sconci che ne deriverebbero nel nostro clima, ecco il problema che ogni amatore dovrebbe proporsi a risolvere. La pratica usata da noi già da parecchi anni ci parve talmente rispondere allo scopo che stimiam nostro debito il tenerne discorso, e mentre ad ognuno facciam libero l'appuntarla di viziosa, ce ne terrem paghi quanto agli effetti, i quali non potrebbero essere meglio soddisfacenti. Nè intendiam qui accennare cose ignorate, ma dire cose utili; e entreremo in qualche minuto ragguaglio di un metodo non adottato dai più come dovrebbe esserlo, non già per oziosa ripetizione ma perchè è sempre nuovo ciò che sempre si dimentica.

Voglio qui alludere alla costruzione di un camellieto o camelliario come meglio piacerà chiamarlo ai puristi.

Vedendo come in un aranciera benchè abbastanza ampia, difesa dal freddo ed in buon arnese di vetriate, le nostre Camellie scapricciavansi all'impazzata, nè i fiori venivan fuori a talento nostro e allora che più eran desiderati, ci provammo a toglierle dal vaso ed a piantarle in terra, scoperte all'estate ed all'inverno protette dai vetri. Lungo il muro di uno stanzone al sud-est fu scavato il terreno alla profondità di 1<sup>m</sup>, 50 e nella larghezza di 2<sup>m</sup>, 30. In tale escavazione, serrata da un muricciolo sporgente per centim. 60 dal suolo, furono posti ciottoli grossolani sul fondo per l'altezza di centim. 40, poi uno strato di ghiaja, e colmata con un miscuglio di 9 parti di terra d'erica

non passata allo staccio e con una parte di polvere sottile di torba. Sei piante di Camellie dell'altezza di 2 metri, per la più parte innestate da noi con belle varietà, furono collocate in aprile a 60 centim. di distanza dal muro dello stanzone, alto 2<sup>m</sup> 80 dal livello del terreno preparato: altre sei piante più piccole furono poste nella parte anteriore distanti dalle prime 1<sup>m</sup> 25, e fra loro centimetri 70 e sul piano, dell'ammattato munito di lastra di granito fu impiantata l'armatura di legno destinata a ricevere le intelajature di vetri. Il tetto egualmente a serrami di vetro fu appoggiato al muro dello stanzone con una inclinazione verso la parte anteriore di centim. 70. Quattro piccole finestre della parete posteriore s'aprivano nello stanzone in cui fu posta una stufa, i cui tubi avevan a sfogare l'aria calda nel camellieto.

Al momento del loro collocamento a dimora le piante subirono tale generosa amputazione che n'avemmo le beffe dai più, e vi fu chi ci pose la domanda se credevamo di avere a fare con Camellie o non piuttosto intendessimo dar la maggenga ai gelsi. Ma venne l'inverno a darci ragione: la durata dei fiori non ristò mai, e mentre nell'arancera ben riscaldata se ne stava buon numero di piante neglittose e senza un sol fiore, il camellieto pareva messo a festa. La prova benchè tentata in piccolo parve concludentissima, e vi fu chi esagerandone il risultamento ci appose che altri espedienti avevamo in nostra mano nè volevamo renderli palesi, il che non sappiamo se sarebbe stato più ridicolo o vergognoso.

Ma per tornare alla descrizione della maniera che ora fu adottata da noi, diremo che all'estate le piante sono appena protette in alto da quei tralicci di verghe, che i fratelli Rovelli in Milano fanno fabbricare con tanta abilità, e che si stendono posate sulle traverse. Il sole dà in pieno su tutta la faccia anteriore fin dopo mezzodì, mentre il lato più breve del rettangolo esposto al sud lo riceve per più ore ancora. Ciò nullameno non si vide mai nè una foglia abbrustolata nè bottoni arsicciati, anzi all'inverno la fioritura è più precoce in queste piante più esposte, le bocce sono meglio arrotondate e i petali più vivamente colorati e più ampi.

I tralicci prima di maggio non si applicano mai, al cadere di agosto vengono fatti in rotoli e ritirati contro il muro, nè si svolgono se non al sovrastare di una minaccia di gragnuola. Gli innaffii sono profusi da aprile a giugno: in luglio si somministrano più pacatamente, e se la pioggia si fa desiderare vi supplisce la siringa con un generale spruzzamento sulle foglie. Da settembre fino a novembre nessuna protezione, nè altri innaffii fuorchè quelli eventuali delle piogge. La vegetazione rimane apparentemente sospesa con giovamento futuro delle piante; nè punto risentonsi dell'arsura, nè il terriccio va screpolandosi o indurando di troppo come avviene allorchè consta di sola terra d'erica. Vanno in quel periodo facendosi più corpulenti i bottoni rimasti in quiete, nè alla mossa dei succhi d'agosto mettensi a sbaldanzire i germogli, ma tutta l'attività va a profitto della sospirata fioritura.

In autunno si opera uno spampanamento moderato, amputando i rami ste-

rili o che sono ingombro inutile, e passando a rassegna tutte le bocce per levare quelle in troppo numero o che arretrate nello sviluppo devierebbero i succhi dalle altre per cader anch'esse più tardi, essendo mancanti di sufficiente stagionatura. E' questa la medesima operazione che praticano sul pesco i giardinieri di Montreuil, e dicono *taille en vert, èbourgeoisment d'été*.

I primi freddi di novembre vedono tuttora il camellieto senza tettoja; e una brina o un grado di gelo non danneggia le piante così trattate, anzi giova assai servendo a render più agguerriti i tessuti esterni e più stimate le perule degli involucri. I serrami del tetto adattansi un pajo di settimane prima degli altri, e quando il freddo è alle porte stendesi sul suolo un buon letto di foglie secche e chiudonsi tutte le vetriate per non riaprirsi se non quando non saranno più a domandarsi fiori al camellieto.

Si, questo è il nostro metodo: non introducesi aria esterna per quanto splendente possa essere il sole e tepido il soffio dei mesi d'inverno. Per rinnovare in qualche modo la massa d'aria e mantenerla al giusto grado di temperatura, basta aprire le finestrette interne che guardano nello stanzone, e quando il sole battendo sulla tettoja fa elevare oltre i 10° il mercurio del termometro di Réaumur non si ha fuorchè a schiudere la porta d'ingresso, che è comune ad altre stanze di ripostiglio, senza però essere in immediata relazione colla corrente esterna.

Le stuoje conservano di notte fra i 3 e gli 8 gradi l'ambiente racchiuso, senza altro ajuto fuorchè di poca torba nella stufa. Basta contro il gelo e non più: e benchè il termometrografo sia venuto più volte a denunziare essersi il nemico insinuato con due o tre gradi nella fortezza, pure i fiori stavano raggianti di gioventù e di brio.

Forse potrà alcuni chiedere in qual modo possano venir innaffiate essendovi sul suolo quelle foglie secche di cui si disse più sopra. La nostra risposta non può non recar sorpresa: dal giorno in cui si pone la tettoja non una stilla d'acqua viene ad umettare il suolo. L'evaporazione lenta del terriccio soffermasi allo strato inferiore, e ivi a poco a poco decomponendosi quel letto, si serba un moderato e costante umidore alle radici, mentre i cuscini superiori rimasti asciutti sono d'ostacolo a che l'ambiente venga a saturarsi di una quantità perniciosa di vapore acqueo. L'irradiazione del terriccio non potendo aver luogo, il suolo non solo mantensi imbevuto di salutare umidore, ma è impedito di farsi freddo nell'interno: il che giova moltissimo.

Ecco un embrione di camellieto, o torniam pure a ripetere, ecco una cosa che tutti conoscono: ma la diversità di condurlo vuol essere indicata, e la comodità di tenerlo bene con posa o nessuna cura, merita pure di venir apprezzata.

S'intende da sè che il vapore acqueo in contatto colla superficie dei vetri vien deviato dalla tettoja con opportuni canaletti e raccolto a suo luogo, altrimenti i fiori n'andrebbero guasti nè sarebbe aggradevole il visitarli.

Se noi diremo che i nostri arbusti nei cinque mesi di reclusione in cui furono privati di acqua, non solo non diedero indizj di sfinimento, ma lussureggiarono con esuberante rigoglio, troveremo degli increduli, e sia pure: per convincerci della possibilità di questo fatto noi pure dovemmo farne la prova, nè desisteremo dal continuare tale metodo tanto ci rese soddisfatti.

Noi qui non staremo a dire con quanta facilità le Camellie così trattate seguano a dar fiori senza interruzione. Talvolta fioriscono prima del tempo, come avvenne lo scorso autunno in cui ci diedero i primi fiori alla metà di settembre: tale malanno è l'unico che abbi<sup>am</sup> avuto a deplorare. Ma avvta una volta la fioritura, è una meraviglia vedere con quanta sicurezza possa essere regolata, in guisa da trovare meno restie siffatte piante carezzevoli che nol siano certi inventori di sistemi filosofici.

Diffatti alle bocce organizzate a tutta perfezione e mature, per avanzarsi nel loro svolgimento con maggiore prestezza basta una porzione meno scarsa di torba nella stufa; e si fermano nel loro corso senza staccarsi, semplicemente col far tacere la stufa od intercettando con stuoje i raggi del sole.

Abbi<sup>am</sup> detto che le piante un po' incantucciate nell'angolo meno esposto al sole fioriscono più tardi: ciò torna a vantaggio della continuata successione de' fiori la quale così a noi con sole 12 piante suol durare dal novembre all'aprile. E' evitato così quello sconcio massimo di avere esuberanza di fiori per una quindicina di giorni consecutivi, nel restante tempo nulla e poi nulla, ma si ha la moderata loro successione che permette ad ogni visita nel camellieto di rallegrare la vista coll'aspetto di pochi fiori ma ben organizzati e continui. In marzo poi, più o men presto a seconda delle vicende della primavera, apronsi le invetriate laterali, prima per lo spazio di poche ore, indi per tutta quanta la giornata e infine anche di notte. Si tolgono quindi del tutto, e al principio di aprile si mette a nudo anche il tetto, riserbando arrotolate le stuoje per difesa pronta contro le brine; e se queste più non sovrastano, fino alle metà di maggio si largheggia tutto quanto il sole e tutta l'aria che possiam godere anche noi.

Prima però di metterle allo sbaraglio si pratica nel terriccio una diligente lavorazione di vanga, con che vengano sbrattati e tolti fuori i lombrici se ve ne sono, e le lotte smosse e dissodate meglio si stendano sulle radici, aggiungendo un po' di miscela terrosa a quella sfruttata, affinchè tutto corra incontro al sorvenire degli aliti rigeneratori della nuova stagione.

- g) Dal catalogo del 1856-1857, dello Stabilimento Agrario-botanico Burdin Maggiore e C. ia di Milano troviamo sotto la voce:

#### Camellie

In molte parti della Lombardia, le Camellie afferrano e svernano benissimo in pien'aria ed in tali condizioni gli esemplari raggiungono in pochi an-

ni grandi dimensioni e danno abbondanti fiori dal marzo in avanti, ma è lo ro d'uopo un'esposizione un po' ombreggiata e voglion essere piantate nella terra d'ericca. Se poi coltivate in vaso, e collocate in una aranciera ben esposta, alcune varietà danno fiori al principiare dell'inverno e continuano a succedersi senza interruzione sino in primavera avanzata.

Essendo possessori di un numero ragguardevole di esemplari di questa bella pianta ci troviamo in grado di esibire alli Signori Dilettanti una scelta molto accurata alle condizioni qui appresso:

Le varietà precedute da nessun segno in esemplari innestati lo scorso autunno, alti 25 centimetri e più . . . . . cadauna fr. 1 50

"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	la dozzina "	15 -
"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	il centinajo "	120 -

in esemplari alti da 30 a 50 centimetri ben ramificati e forti . . . . . cadauna " 2 25

"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	la dozzina "	25 -
"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	il centinajo "	200 -

Le varietà precedute dal segno ( ° ) in esemplari innestati dallo scorso autunno alti 25 centimetri e più . . . . . cadauna " 2 -

in esemplari alti da 30 a 40 centimetri ben ramificati . . . . . cadauna " 3 50

Le varietà precedute dal segno (+) in esemplari innestati dallo scorso autunno, alti 25 centimetri e più . . . . . cadauna " 3 -

Inoltre possediamo molti forti esemplari di uno o più metro d'altezza, ben ramificati e con bottoni da fiori il cui prezzo verrà fissato secondo la forza e rarità delle varietà.

Avvertiamo infine che le Camellie da noi coltivate sono ben formate nella ramificazione ed hanno sane radici.

Abate Bianchi, rosso strisciato bianco, imbricato.

+ - Branzini, ponsò intenso venato e marginato di violetto.

Adele Torre, rosso intenso regolare.

Admirabilis, carminio carico variegato bianco.

Adrien Lebrun, rosa delicato con qualche striscia di bianco, imbricato.

Agenorea, rosa punteggiato, fiammato carminio tinto di rosso.

Alba fenestrata, bianco superbo, imbricato.

- - Casoretti.

- - Imbricata de Low, bianco candido, imbricazione perfetta

° - - - lilliputiana, bianco puro, fior piccolo, imbricato.

- Nitida, bianco latteo, regolare.

- plena, bianco puro, imbricato.

- plenissima, fiore grandissimo, bianco puro.

- roseo punctata, bianco leggermente puntato di rosa.

- splendens.

- Alessandro il Grande.  
 Alexina, bianco rosato, lineato rosso acceso più bello della Duchessa d'Orléans.  
 Alfred superba, bianco con rare striscie di carminio vivo, bella forma.  
 Althoeflora, ponsò carico, centro di grande ciuffo.  
 Alice Burdin.
- Amadryos di Cusano, rosso carmino intenso strisciato di bianco roseo, imbricato.  
 Amazzone, rosso vivo, regolare, largo.  
 Americana, Dunlaps, carneo puntato, strisciato rosso rosato, imbricato.  
 Amabilis de New York, rosa vivo, più chiaro al centro con macchie bianche, imbricato.
  - Anna Zacchini, fiori bianchi, altri rosei, altri carnei o screziati di bianco sulla medesima pianta, bella forma.
  - Antonelli.
  - Antonietta Colnaghi.  
 - Bisi, bianco puro, stradoppio, imbricato.  
 Apollo, rosa delicato, largo, imbricato.  
 Archinto.
  - Arciduca Ferdinando, rosso rigato bianco, imbricato.
  - Arciduchessa Augusta, rosso più chiaro al centro, qualche volta rigato bianco e violetto, imbricato.  
 Barchi, rosso vivo con striscia bianca in mezzo ai petali, piccolo, imbricato.  
 Barone Cossa, rosso acceso, petali del centro rigati di bianco, imbricato.  
 - d'Udekem, rosa salmone bronzato, con una riga bianca metallica al centro dei petali, imbricato.  
 - Sigismondo di Pronay, grandissimo, peoniforme, bianco delicato, cangiante in incarnato.
  - Beati, rosa, imbricato.  
 Beatrice di Gand, bianco macchiato di rosso, imbricato.  
 Beccaria, rosso pavonazzo, più chiaro al centro, grande imbricato.
  - Bella di Firenze, rosa intenso listato di bianco, imbricato.  
 - di Pistoia, grande roseo, imbricato.  
 - di Pontedera, roseo splendente, rigato di bianco imbricato.
  - - di Vaprio.  
 Belle Antoniette, bianco latte, regolare.  
 - Hélène.
  - Benneyi, rosso cremesino, con piccole striscie bianche in mezzo ai petali, imbricato.  
 Bettegno, rosso biancheggiante al centro, imbricato.  
 Bergama, roseo vivo tutto lisciato bianco, imbricato.
  - Bianca Capello.  
 Borgia, roseo carico, imbricato.  
 Bradamante, grande, rosa cerasino chiaro a macchie bianche, imbricato.  
 British Queen, bianco candido, con strisce rosee delicate.  
 Brockii, forma dell'Alba plena, ciriegio con linee bianche.

- Brofferio, roseo con nervature rosso carico, regolare.
- Brownii, grandissimo, peoniforme, rosso salmone.
- Brozzoni, grande, roseo splendido, nervature dei petali rosso scuro, imbricato.
  - Buonaroti, roseo splendente macchiato bianco al centro, imbricato.
- Burdiniana, rosso carico, macchiato e lineato bianco, imbricato.
- Busca.
- Calciati nova, rosso vivo, leggermente strisciato bianco, regolare.
- Callini bianco puro trasparente, ranunculiforme.
- Camilla Galli, bianco punteggiato e listato carminio, imbricato.
- Candidissima, bianco purissimo, imbricato.
- Canova, rosso carico, con tinte violacee, regolare.
- Caraccina, rosso carico, regolare, con piccolo ciuffo.
- Carbonara, ponsò nerastro, pieno.
- Carini, roseo con strisce bianche, imbricato.
- Carlo Alberto, roseo, lineato bianco.
- Carolina Smith, rosa delicato lineato bianco, imbricato.
- Carsweliana, rosso salmone sovente lineato bianco, imbricato.
- Catterina Longo, carmino carico con demarcazione bianca in mezzo ai petali, imbricato.
- Cavagnini.
- Celestina, roseo più carico al centro, imbricato.
- Cenerentola, roseo mattone, imbricato.
- Cenomana, incarnato strisciato e rigato carminio, imbricato.
- Centifolia alba, bianco d'avorio con rare strisce o macchie bianche, imbricato.
  - - rosea, rosa splendente finemente strisciato bianco, imbricato.
- Cerrito, bianco striato rosso, imbricato.
- Cesare Franchetti, roseo splendente listato di bianco, imbricato.
- Cinerea, rosso e lillacino, imbricato.
- Clowesiana, bianco tinto incarnato e strisciato rosa.
- Climax.
- Clotilde, bianco strisciato rosso.
- Colletti, sanguigno a larghe macchie bianche, incostante.
- Colwilli vera, bianco screziato carmino.
- Composita, rosa lillacino, imbricato.
- Conte de Paris, carmino striato cremesi, imbricato.
- Concinna, rosso carico, imbricato.
- Contessa Alemagna.
- Contessa Antonietta Castelbarco, carmino scuro screziato bianco, imbricato.
- Caracciolo.
  - di Negro, bianco strisciato rosso, incostante.
  - di Spaur, petali mezzo bianchi e mezzo rossi.
  - di Pollon, roseo sovente demarcato bianco in mezzo ai petali.
- + - di St. Marsan, cerasino chiaro lineato bianco, imbricato.
- - Mocenigo, bianco perla macchiato rosso, imbricato.
  - Nencini, incarnato lineato roseo, imbricato.
  - Ottolini, rosso mattone lineato bianco, imbricato, incostante.
  - Rambaldo, rosso vivo macchiato bianco, imbricato.
  - Rostan, rosso striato di bianco al centro, incostante, imbricato.

- Conte Lorenzo Taverna, sanguigno demarcato bianco in mezzo ai petali, forma esangolare, incostante.
  - Tosi, rosa carico a centro chiaro strisciato bianco.
- Cooperi, rosa più chiaro al centro.
- Coquetti, rosso salmone, macchiato bianco.
- Coronide, rosso scuro, incostante di forma.
- Cradockii.
- Crociata, roseo ranciato screziato di bianco, imbricato.
- Cuninghamii perfection, roseo più chiaro al centro, imbricato.
- Dahliewflora ignea.
- Daniel Webster, carmino lineato bianco, imbricato.
- Danovaro, incarnato strisciato carmino, forma esangolare.
- Decus Italicum, bianco puro, imbricato.
- De la Reine, bianco puro, fiore grandissimo, imbricato.
- De Notaris.
- Dorina Lechi, rosso vivo macchiato e strisciato bianco.
- Dryade.
- Duc de Bretagne, roseo bellissimo strisciato e macchiato bianco, imbricato.
  - de Brabant.
  - de Guise, rosso scuro tinto violaceo, imbricato.
- Duca d'Arragona.
  - di Bedford.
  - Litta, rosso carmino con molte striscie e macchie bianche.
  - di Reichstadt, carmino intenso macchiato o rigato di bianco.
- Duchessa di Berry, bianco con qualche striscia rossa, imbricato.
  - d'Orléans, bianco carneo strisciato e puntato carmino, imbricato.
  - Visconti, bianco incarnato striato carmino con alcuni petali o tutti bianchi o tutti punteggiati o macchiati di bianco, imbricato.
- Duck of Caramann, rosa vivo strisciato bianco, imbricato.
- Elata di Rollinson, rosso ranciato cangiante ciriegio.
- Elena Boutourlin, rosso vivo più chiaro al centro, imbricato.
- Longo, bianco incarnato strisciato carmino, fiore grandissimo imbricato.
  - Ugoni, bianco tinto e strisciato rosso, imbricato.
- Emilia Bona, cinabro strisciato bianco in mezzo ai petali.
  - Campione, carmino tinto pavonazzo demarcato bianco in mezzo ai petali, imbricato.
  - Gavazzi, bianco strisciato rosso, imbricato.
  - Taverna, carmino lineato bianco.
- Enrichetta Bisi.
- Esperia, bianco strisciato rosso.
- Ettore Fieramosca, rosso vivo più chiaro al centro, imbricato.
- Eugenietta Bolognini, roseo delicato, imbricato.
- Eurioides, fiori semplici riuniti in fascetti di color rosso del più bel effetto.
- Exangularis rubra.
- Fabio Massimo.

- Fanny Traversi, rosso splendente, imbricato.
- Farleya, rubino marmorato bianco.
- Faustina Lechi, bianco macchiato rosa, imbricato.
- Feastii, bianco spruzzato e striato roseo, imbricato.
- Federico Confalonieri.
  - - Franchetti, rosa splendente, i petali del centro rigati di bianco, imbricato.
- Ferdinanda, cerasino vivo macchiato bianco.
- Fimbriata, bianco puro a petali merlati, imbricato.
- Fire ball.
- Fiorentina superba, sangue sfumato bianco.
- Fontion.
- Fordii, rosa salmone delicato, imbricato.
- Formosa, ponsò striato bianco, incostante.
- Fornarina, bianco lineato carmino e rosa, imbricato.
- Fra Arnaldo da Brescia, roseo glacé listato e marmorizzato bianco, imbricato.
- Francofurtensis, rosso splendente sfumato rosa.
- Francesco Sforza, rosso carico a centro chiaro, imbricato.
- Frezzolini.
- Frosti, rosso carico tinto porpora, imbricato.
- Fulgentissima, rosso marrone macchiato bianco.
- Galatea, rosa splendente a larghe macchie bianche, imbricato.
- Galluppi.
- Général Ben, roseo vivo macchiato bianco, imbricato.
  - - Druot, ciriegio rosato rigato bianco, imbricato.
  - Laffayette, rosa acceso rigato di bianco, imbricato.
  - Washington, bianco a riflessi paglia macchiato o striato roseo, imbricato.
- Genevensis, bianco incarnato.
- Geometrica, rosa delicatissimo.
- Georges Washington.
- Geri, rosa carico bianco al centro, imbricato.
- Gilliesii, sanguigno macchiato bianco.
- Giojello della Garza, roseo bianco al centro, petali orlati di carmino.
  - Giuseppina Corsi, rosa delicato rigato e sfumato bianco, imbricato.
- Gloria delle isole Borromeo, rosso sfumato roseo al centro striato, macchiato bianco, imbricato.
- del Verbano, rosso vivo più chiaro al centro, imbricato.
- Gozzi, rosa vivo marginato rosa delicato.
- Grahami.
- Grandis de Low, carmino scuro rigato bianco, imbricato.
- Granatiflora perfecta.
- Grand papillon, porpora e bianco, semidoppio.
- Gusmanni striata.
- Hampsteadi perfection, rosa brillante, imbricato.
- Harrissoni, bianco bellissimo, imbricato.
- Hayez.
- Henry Favre, rosso salmone, imbricato.

- Hendersonii, rosa delicato variato bianco, incostante.  
 Humboldtii, roseo cinericcio, bellissimo.
- Il 22 Marzo, cremisi, vivo strisciato bianco.  
 Illustriss. (Ridolfi), rosa vivo striato bianco, imbricato.  
 Imbricata Dunlap's, carneo delicato strisciato carminio, imbricato.
    - magna.
    - nova, rosa carmino con demarcazione bianca in mezzo ai petali, imbricato.
    - spiralis, roseo e centro carminio, forma imbricata a spira.
    - tricolor, rosso carmino variegato bianco, imbricato.
- Insubria, rosa strisciato bianco, imbricato.  
 Incarnata, bianco carneo, imbricato.  
 Iride, cremesi vivo più chiaro al centro, imbricato.
- Isabella II, bianco tinto fulvo, imbricato.
  - - Spinola, rosso strisciato di bianco, imbricato.
- Italica, rosso intenso, stradoppio.
- Jardin di Iver, rosa vivo sfumato bianco, al margine ed al centro, imbricato.  
 Jeffersonii, rosso brillante più chiaro al centro, imbricato.  
 Juliana, bianco latte con rare strisce carmino.
  - Jupiter, rosso vivo tinto salmone, macchiato bianco, imbricato.  
 Jubilèe, bianco e carneo venato e striato di rosa, imbricato.  
 Killoingtoniana, semidoppio ponsò e bianco, di grande effetto.
  - Kossuth, rosso scuro con strisce bianche, imbricato.  
 Lattea di Casoretti.  
 Laciniata.  
 La Dea Flora, rosa delicato, estremità dei petali ultimi di color rosa chiaro, imbricato.  
 La favorita.  
 Landrethii, roseo sfumato in bianco verso il centro, imbricato.  
 Lauranceana, rosso sangue screziato bianco, incostante.  
 Leda, bianco candido screziato carmino, imbricato.  
 Leana superba, rosso e salmone accidentato di bianco, incostante, imbricato.
  - Letizia Cavalli, bianco con rare macchie rosa delicato, imbricato.  
 Livia Borromeo, rosso violaceo sfumato e rigato di bianco, imbricato.
  - Libri.  
 Lombarda, bianco avorio lineato carmino vivo, imbricato.  
 Lord Pear.
    - Peel.
  - Lowii, carmino intenso, imbricato.
  - Madame de Rambuteau, bianco candido, fiore grandissimo, imbricato.
    - Felicie, rosa chiaro sfumato bianco, imbricato.
    - Feters, ponsò screziato bianco, imbricato.
    - Oneto.
    - Valentine.
  - Maddalena Lechi, rosso splendido strisciato bianco, imbricato.  
 Madoni, bianco incarnato spruzzato e lineato carmino, imbricato.  
 Manzoni, roseo delicato, imbricato.  
 Maometto, rosso il più carico, imbricato.

- Marchesa Teresa d'Ambra, roseo sovente più chiaro al centro, imbricato.
- + Marchese di Breme.  
- Raimondi.
- Marchioness of Exeter, roseo delicato, fiore grandissimo, imbricato.
- Maria Antonietta, rosso più chiaro al centro, imbricato.
- ° - Teresa, roseo chiaro cosperso di carmino delicato, imbricato.  
- - di Lucca, roseo bellissimo sfumato e variato carneo, imbricato.
- Marianna Trivulzio, carneo delicato qualche volta strisciato carmino, imbricato.
- Marina.
- Mathotiana, ciriegia, fiore grandissimo qualche volta imbricato.
- Mazzucchelli, rosso strisciato o macchiato bianco, imbricato.
- Medicea grandi flora.
- Mediolanensis, roseo più carico al centro sovente strisciato bianco, imbricato.
- Melloni, fiore larghissimo peoniforme con forti strisce e macchie carmino.
- Meneghini, rosso splendente sovente rigato di bianco, imbricato.
- Meteor, rosso fuoco assai bello.
- Micans, rosso e carmino, imbricato.
- Miniata de Low, rosso scuro chiarissimo al centro, imbricato.
- Miss Abby Wilder, bianco avorio sfumato e lineato rosa, imbricato.
- ° Mistriss Cattaneo, rosso fulgentissimo più chiaro al centro con alcune linee te bianche, imbricato.
- Mitronesson nova.  
- vera.
- Molteni, lilla e roseo sovente macchiato bianco, imbricato.
- Monark.
- Mont blanc.
- Monti nova, bianco puro e fiamme carmino.
- Myrtifolia odorosa, rosso amaranto al centro roseo, bianchiccio, imbricato.
- Nassiniana, roseo splendente cosperso di alcune macchiette bianche, imbricato.
- Neoboracensis.
- Nobilissima semiplena, bianco striato roseo.
- Non plus ultra, bianco candido macchiato rosa delicato, imbricato.
- Ochroleuca, bianco e pagliarino, assai bello.
- Oculus veneris, rosa splendente rigato di bianco argentino, imbricato.
- Oleifera semiplena, bianco a petali fessi.
- Olimpica.
- Oloferne, roseo ciriegio punteggiato bianco, imbricato.
- Oncidium perfectum.
- Onore di Bibbiani, bianco e strisciato carmino, imbricato.  
- della Torre, roseo lineato bianco al centro dei petali, imbricato.
- Opizzina, rosa vivo marginato e strisciato bianco al centro, imbricato.
- Orientalis.
- Orlando, rosso splendente, imbricato.
- Pallade, bianco strisciato e macchiato carmino, imbricato.

- Palmer's perfection, rosso carico strisciato bianco in mezzo ai petali, imbricato.
- Panceri, rosa vivo, fiore globoso.
- Paolina Maggi, bianco il più delicato con alcune macchie rosee, imbricato.
- Pareto.
- Parini, bianco e roseo qualche volta strisciato di rosso.
- Penelope, rosso violetto fiore grande.
- Pensylvanica, rosa ombreggiato imbricato.
- Peregalli, rosso con varie striscie in mezzo ai petali, imbricato.
- Perfecta Chalmers, roseo screziato o di bianco o di rosso vivo, imbricato.
- maculata, rosso chiaro screziato bianco, incostante, imbricato.
- Pictorum rosea, carmino splendente macchiato bianco, imbricato.
- Picturata, bianco roseo strisciato e punteggiato carmino.
- Pirlo.
- Piroleana.
- Pirzio 1°, bianco macchiato e laminato rosa.
- 2°, roseo cinericcio orlato di bianco.
- Pisani, bianco strisciato e macchiato rosa e carmino, imbricato.
- Platipetala, bianca tinta rosa strisciato e punteggiato carmino.
- Potente, rosso intenso, con nervature più scure.
- Prati nova, lacca sovente macchiato bianco, imbricato.
- Previdenza (La), rosso vivo strisciato bianco in mezzo ai petali, imbricato.
- Prince Albert, rosa chiaro punteggiato e impolverato carmino, imbricato.
- of Wales, roseo lucicante più carico al centro, imbricato.
- Principe di Canino, rosa chiaro, imbricato.
- - di Salerno, roseo vivo tinto di violaceo al centro, imbricato.
- Trobetskoy.
- Principessa Adelaide di Carignano, carneo strisciato e punteggiato carminio vivo, imbricato.
- Baciocchi, ponsò a centro roseo pallido listato bianco, imbricato.
- Belgiojoso, bianco avorio lineato rosa splendente, imbricato.
- - Maria Pia, rosa amaranto sovente strisciato bianco, imbricato.
- Psyche, bianco roseo tutto strisciato e spruzzato di lacca vivo.
- Puccini, rosso amaranto più chiaro al centro, imbricato.
- Pulchra, rosso vivo sovente strisciato bianco, imbricato.
- Punctata major, bianco macchiato rosa
- plena odorata.
- Queen of England, roseo delicatissimo rigato bianco in mezzo ai petali, imbricato.
- Victoria, rosso bellissimo con una striscia bianca in mezzo ai petali, imbricato.
- Radiata (Ridolfi), roseo delicato, imbricato.
- Ranunculiflora.
- Rawesiana, ponsò carico macchiato bianco, incostante.
- Redaelli, vermiglio chiaro sovente lineato bianco, imbricato.
- Regularis, rosso ciriegia, regolarissimo.
- Reine de Bretagne.
- Rennica, ponsò vivo variato rosa, imbricato.

- Rensi, rosso scuro, imbricato.
- Resplendens, rosso splendente con nervature bianche, imbricato.
- Reticulata, rosa con riflessi paonazzo, fiore grandissimo semidoppio.
- Revalna rosea, rosa delicatissimo, imbricato.
- Ridolfi nobilissima, rosa vivo, imbricato a spira.
  - bianco con larghe strisce sanguigno.
  - vera, rosa chiaro, imbricato.
- Ristori, rosso violaceo con larghe strisce bianche, semi imbricato.
- Rocchi.
- Romanensis, bianco punteggiato e strisciato carmino, imbricato.
- Rosa mundi, bianco strisciato e puntato rosa, fiore globoso.
- Rosea nova, rosa vivo, imbricato.
- Rossini, roseo splendente, regolare.
- Roulini, rosa chiaro striato di bianco al centro.
- Rubescens de Low, rosso salmone lineato di bianco, imbricato.
- Rutilans perfection.
- Sabini, bianco lineato e lamato rosa, imbricato.
- Sacco Lainatensis, roseo delicato, con linee bianche disposte a stella, imbricato.
  - vera, roseo glacé, sfumato bianco al lembo, imbricato.
- Saffo.
- Samoyloff, rosa brillante variato rosa e bianco al centro.
- Scazzosi.
- Sasanqua, rosea plena, rosa chiaro, fiore piccolo.
- Sedilla, bianco rosato strisciato e punteggiato di carmino.
- Scherwodii, cerasino vivo striato di bianco, imbricato.
- Signora di Monza (La), roseo delicatissimo, imbricato.
- Simetrica, roseo, imbricazione modello.
- Smithii Extherii.
- Spini, bianco latte strisciato carmino, imbricato.
- Spiralis rosea, roseo tinto bianco al centro, imbricato.
- Splendens, ponsò vivo fortemente macchiato bianco.
- Styles perfection, rosso scuro sfumato imbricato.
- Stokweliana.
- Strassoldo.
- Sulcata alba, bianco avorio strisciato pagliarino nel mezzo di ciascun petalo, imbricato.
- Susanna di Thompson.
- Taddolini.
- Teodolinda.
- Teutonia, fiori variati, or bianchi or rossi, or metà bianchi e metà rossi sulla stessa pianta, imbricato.
- Teresa Targioni, bianco avorio con larghe macchie e strisce carminie, imbricato.
- Tomasini, rosa macchiato bianco, imbricato.
- Tom Pouce, cangiante al bianco, fiore piccolo imbricato.
- Tornielli, carminio lineato bianco, imbricato.
- Torquato Tasso, roseo delicato, regolare.
- Tricolor plenissima (Grimoldi), fondo or carneo rigato carmino e roseo, or roseo rigato e puntato carneo e carminio.

- Tricolor Sieboldtii, bianco a fiamme e striscie carmino e rosa, semidop  
pio.
- Tryumphans alba, bianco latte strisciato rosa.
- Tuccheri, rosso vivissimo macchiato bianco, imbricato.
- Ubertina, lacca vivo con qualche piccola striscia sui petali del centro,  
imbricato.
- Valtevedera, roseo delicato tinto carminio vivo sovente quasi bianco al  
centro, imbricato.
- Variegata, rosa scuro screziato bianco.
- Venere, bel rosso lillacino, imbricato.
- Venturi, roseo carico sovente strisciato bianco in mezzo ai petali, im-  
bricato.
- Venus.
- Verecunda, rosa vivo lineato bianco in mezzo ai petali, imbricato.
- Verri, porpora più chiaro al centro sovente rigato bianco, imbricato.
- Verschaffeltiana, rosa vivo con striscia bianca nel mezzo d'ogni petalo,  
imbricato.
- Vessillo di Flora, rosso sfumato bianco, regolare.
- Victoria Antewerpiensis, bianco puro con alcune striscie carmino, rego-  
lare.
- Visconti Aimi.
- nova, carmino rigato di bianco, imbricato.
- Vittata.
- Wadieana, bianco purissimo, petali un po' ondati.
- Wodsii, rosa splendido.

## CAMELIA RETICULATA

(Specie, selvatica)

Sinonimi: non se ne conoscono.

Descrizione: Fiore: semplice, a campana, diametro 6 cm., grandi stami e pistilli chiaramente visibili.

Colore: rosa (HCC 55B) con venature più scure (HCC 54A) sfumato di bianco ai bordi dei petali.

Foglie: ellittiche, lunghezza 8,5 cm. larghezza 3 cm., dentellatura fine regolare, pagina superiore verde chiaro (HCC 144A), pagina inferiore verde chiaro (HCC 144B).

Portamento: ad alberello compatto.

Fioritura: media stagione.

## CAMELIA JAPONICA

### Sacco vera

Sinonimi:

Saccai vera

Descrizione: Fiore:

doppio, diametro cm. 9, 5, petali larghi arrotondati, leggermente incurvati verso il centro.

Colore:

rosa (HCC 49 B) vellutato di bianco.

Foglie:

ovali acuminate, pagina superiore (HCC 147 A) color verde scuro, pagina inferiore verde (HCC 144 A), dentellatura fine, regolare, larghezza 3, 5 + 5, 5 cm. lunghezza 8 + 9 cm.

Portamento:

vigoroso, slanciato.

Fioritura:

mezza stagione.

Nota: ottenuta a Milano da ? prima del 1840.

## CAMELIA JAPONICA

### Gloire de Nantes

<u>Sinonimi:</u>	Autumn Rose, Rose Glory, Nishiki-mino, Yezo-nishiki.
<u>Descrizione:</u> <u>Fiore:</u>	da semidoppio a doppio, diametro 12 cm., petali ondulati, leggermente incisi; delicati.
<u>Colore:</u>	rosa.
<u>Foglie:</u>	ellittiche, lunghezza 8,5 cm. larghezza 5,5 cm., verde scuro lucente, dentellatura grossolana.
<u>Portamento:</u>	eretto, molto ramificato.
<u>Fioritura:</u>	inizio e media stagione.

Nota: ottenuta a Nantes dalla Floricoltura Guichards Soeurs prima del 1890.

CAMELIA JAPONICA

Conte Boutourlin

<u>Sinonimi:</u>	non se ne conoscono.
<u>Descrizione:</u> <u>Fiore:</u>	doppio, del diametro di 10 cm., petali incurvati impicciolentisi verso il centro, i più esterni intaccati.
<u>Colore:</u>	carminio sfumante verso il centro a rosa.
<u>Foglie:</u>	ellittiche, verde scuro, lunghezza 8 + 10 cm., larghezza 4 + 5 cm. dentellatura larga e poco profonda.
<u>Portamento:</u>	cespuglio vigoroso.
<u>Fioritura:</u>	media e tarda stagione.

Nota: ottenuta a Firenze da Luzzati prima del 1856.

CAMELIA JAPONICA

Marguerite Gouillon

<u>Sinonimi:</u>	Duc D'Orleans, General Lamoncière.
<u>Descrizione:</u> <u>Fiore:</u>	a forma di peonia, diametro 10 + 11 cm.
<u>Colore:</u>	rosa con strisce e macchie rosse.
<u>Foglie:</u>	ovali, molto acuminate, colore pagina superiore verde scuro (HCC 147 A), pagina inferiore verde più chiaro (HCC 147 B), dentellatura fine ma spaziata irregolare.
<u>Portamento:</u>	cespuglio vigoroso.
<u>Fioritura:</u>	media stagione.

Nota: ottenuta a ? da Drouard prima del 1846.

CAMELIA JAPONICA

Fred Sander

<u>Sinonimi:</u>	Fimbriata superba.
<u>Descrizione:</u>	<u>Fiore:</u> semidoppio $\phi$ 11 cm. petali fortemente fimbriati ed ondulati, stami visibili di un bel giallo.
	<u>Colore:</u> rosso (HCC 50A) con sfumature bianche ai bordi.
	<u>Foglie:</u> ovali, poco appuntite, lunghezza 6 cm. larghezza 4,5 cm. Dentellatura fine regolare. Pagina superiore verde (HCC 146 A) pagina inferiore verde più chiaro (HCC 146 C) arrotolantesi su se stesse verso la pagina interna.
	<u>Portamento:</u> molto compatto.
	<u>Fioritura:</u> media e tarda stagione.

Nota: ottenuta a Bruges da Sander prima del 1913.

## OUT OF TEXT

### OUR SWISS FRIENDS

We are glad to point out the very remarkable cooperation that our friends of Switzerland give to our membership and the Cannero Riviera Show.

### SOCIETY NEWS

- 1) Meeting of 7th April 1969  
The results of voting for our technical board are given.
- 2) 5th International Camellia Show  
In spite of the inclement weather the Show has had a good success.
- 3) Flower arrangements in the Cannero Church with camellias.  
We are glad to point out this return of camellias in church decoration in the occasion of the 5th International Camellia Show.
- 4) Invitation to point out exceptional camellias  
All members and readers are requested to point out exceptional camellias, either for their dimensions or other characteristics, which are hidden in gardens.

### CAMELLIA PRUNING by V.S.

Camellia growers are invited to cleverly prune their camellia plants.

### I WANT TO BY A CAMELLIA by P. Hillebrand

The author, taking advantage of his great experience, suggests with what principle one ought to purchase a camellia.

### CAMELLIA CHOOSE by Giulio Ronni

Some names of camellia varieties that have been particularly noticed in Camellia Shows in U.S.A. are given.

### NOTES FOR A "HISTORY OF CAMELLIAS IN ITALY"

Old articles on sweet-smelling camellias and yellow camellias are related. Articles appeared on specialized publications of last century always concerning camellias are reproduced. The part regarding the camellias in Burdin Maggiore's catalogue of 1856-1857 are also reproduced.

### DESCRIPTION OF SOME VARIETIES OF CAMELLIAS

We give some description of camellias such as: Wild Reticulata, Sacco Vera, Gloire de Nantes, Conte Boutourlin, Marguerite Guillon, Fred Sander.